



Stu*e*Ric*e*rche

Collana della Commissione per le adozioni internazionali

I percorsi dell'adozione internazionale: il punto di vista delle famiglie

Indagine conoscitiva sulle coppie che hanno adottato nel 2010

Istituto
degli Innocenti

Studi*e*Ricerche

Collana della Commissione per le adozioni internazionali

Studi e Ricerche

Collana della Commissione per le adozioni internazionali

La collana editoriale promossa dalla Commissione per le adozioni internazionali con la collaborazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze intende fornire una rappresentazione coordinata dei materiali di studio prodotti sui diversi aspetti dell'adozione di minori da Paesi stranieri, favorendo la più ampia riflessione a livello nazionale e internazionale. Le pubblicazioni si collocano in una prospettiva di stimolo e miglioramento delle politiche per l'adozione da sostenersi attraverso azioni di supporto informativo e formativo per tutti gli attori del sistema. Un sincero ringraziamento va a tutte le istituzioni, i servizi, gli enti e gli operatori che hanno partecipato alla realizzazione delle attività, contribuendo all'elaborazione dei documenti presentati nella collana.

Studi *e* Ricerche

Collana della Commissione per le adozioni internazionali

I percorsi dell'adozione internazionale: il punto di vista delle famiglie

Indagine conoscitiva sulle coppie
che hanno adottato nel 2010



Presidenza del consiglio dei ministri

Commissione per le adozioni internazionali

Autorità centrale italiana per l'adozione internazionale

Andrea Riccardi (*Presidente*), Daniela Bacchetta (*Vicepresidente*),
Filomena Albano, Ciro Amadoro, Laura Barbieri, Caterina Chinnici,
Adriana Ciampa, Fabrizio Corbo, Claudio Cottatellucci, Marco Del Panta
Ridolfi, Maurizio Falco, Giovanni Ferrera, Monya Ferritti,
Annunziatina Fiorenzo, Roberto Marino, Francesco Maria Mennillo,
Rosa Musto, Andrea Speciale, Sara Terenzi, Stefania Tilia,
Maririna Tuccinardi, Maria Teresa Vinci



Istituto degli Innocenti

P.zza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze

Hanno collaborato alla realizzazione del volume

Chiara Barlucchi, Cinzia Bernicchi, Vanessa Carocci,
Ermenegildo Ciccotti, Ilia Galimberti, Joyce Manieri,
Valentina Ortino

Coordinamento editoriale

Anna Buia

Progetto grafico

Cristina Caccavale

Realizzazione editoriale

Barbara Giovannini, Marilena Mele, Paola Senesi

Il disegno in copertina è di Emanuele Luzzati

Indice

L'INDAGINE

- 3 La metodologia e lo strumento di rilevazione
- 9 Le principali risultanze
- 27 Tre anni a confronto

L'ESPERIENZA DELLE FAMIGLIE

- 43 Le famiglie e le informazioni sullo stato di salute dei bambini adottati
- 49 Le famiglie e i servizi territoriali
- 57 Le famiglie e i tribunali per i minorenni
- 63 Le famiglie e gli enti autorizzati
- 71 Le famiglie e gli altri soggetti/servizi

APPENDICE

- 79 Lo strumento di rilevazione
- 93 Tavole statistiche

L'indagine

La metodologia e lo strumento di rilevazione

Premessa

L'indagine annuale realizzata dalla Commissione per le adozioni internazionali per monitorare le esperienze vissute dalle famiglie italiane che hanno adottato nel corso del 2010 bambini di origine straniera è alla sua terza edizione. Quelle che di seguito si presentano sono le più significative risultanze di tale indagine, che prende le mosse, come quelle precedenti, dal lavoro di monitoraggio effettuato dal 2000 sui flussi di ingresso in Italia a scopo adottivo di minori stranieri attraverso l'analisi dei fascicoli di adozione¹, attività che permette di coinvolgere tutte le coppie che hanno completato l'adozione nell'anno di riferimento.

La riflessione sulle diverse fasi dell'iter adottivo, che vede il coinvolgimento di una pluralità di soggetti pubblici e privati operanti sia nel nostro Paese sia all'estero, pone al centro l'esperienza diretta dei principali protagonisti, le famiglie adottive, con l'obiettivo primario di trarre informazioni pertinenti nonché molteplici e preziosi elementi di riflessione per quanti sono chiamati a confrontarsi con le problematiche dell'adozione internazionale. Ciò al fine di orientare sempre più il percorso adottivo ai bisogni dei bambini e di supportare le famiglie "accoglienti" in questo importante impegno educativo e di cura. L'indagine, come si vedrà anche in seguito, riscuote fra le famiglie una significativa attenzione e partecipazione.

L'indagine è realizzata dall'Istituto degli Innocenti, su mandato della Commissione per le adozioni internazionali, e in particolare è condotta da una équipe dedicata a cui è complessivamente da ascrivere anche il presente commento.

Le famiglie intervistate e lo strumento dell'indagine

L'indagine, come negli anni passati, si è rivolta alle coppie che hanno richiesto e ottenuto l'autorizzazione all'ingresso in Italia di uno o più bambini stranieri tra il 1° gennaio e il 31 dicembre del 2010: ha dunque carattere censuario. Sulla base dei dati forniti dall'attività di monitoraggio sui flussi d'ingresso in Italia dei minori stranieri a scopo adottivo, le coppie rientranti

¹ Attività promossa dal 2000 dalla Commissione per le adozioni internazionali con la collaborazione dell'Istituto degli Innocenti con l'obiettivo di fornire un'analisi del fenomeno delle adozioni internazionali nella cornice di riferimento determinata dalla legge 476/1998.

in questo ambito risultano essere 3.241², il numero più elevato negli ultimi dieci anni.

La raccolta delle informazioni si è realizzata tramite un questionario auto-somministrato, che si è nel tempo affinato sulla base delle risultanze degli anni precedenti e che complessivamente è composto da 62 domande.

Il questionario semistrutturato³ è articolato in cinque sezioni tematiche, la prima delle quali finalizzata a raccogliere le principali informazioni socio-demografiche della coppia adottiva. Le altre quattro mirano a raccogliere sia informazioni “oggettive” sul percorso adottivo sperimentato, sia valutazioni e osservazioni relative ai soggetti con i quali la coppia di aspiranti genitori si è trovata a interagire, ovvero i servizi sociali, il tribunale per i minorenni, gli enti autorizzati e altri soggetti tra cui la stessa Commissione per le adozioni internazionali.

Il questionario rileva infine la valutazione sulla chiarezza e la completezza dello strumento di rilevazione e sull'interesse e sull'utilità dell'indagine; inoltre offre uno “spazio aperto” alla riflessione personale, ai consigli e alle osservazioni libere.

Il questionario, come nelle precedenti edizioni, è stato inviato tramite posta a tutte le famiglie che hanno adottato uno o più minori nell'anno 2010, sollecitando una compilazione congiunta da parte dei coniugi e allegando una busta pre-affrancata per il ritorno dello stesso.

L'indirizzario utilizzato per la spedizione è stato fornito dalla Commissione per le adozioni internazionali, nel rispetto della normativa sulla *privacy*.

La possibilità di disporre della lista completa, precisa e affidabile delle famiglie da contattare ha permesso di raggiungere tutti i soggetti in tempi relativamente brevi e secondo modalità omogenee, ottenendo peraltro un notevole successo che con l'andare del tempo sembra intensificarsi, confermando così l'efficacia delle modalità di rilevazione adottate.

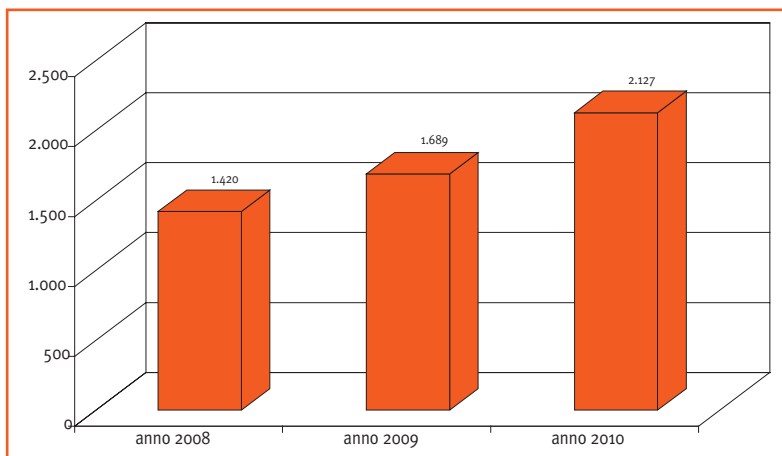
Nella prima indagine del 2008 il tasso di risposta raggiunto è stato pari al 44,9% dei casi, che in termini assoluti corrispondeva a 1.420 coppie.

² Commissione per le adozioni internazionali, *Dati e prospettive nelle adozioni internazionali. Rapporto della Commissione per le adozioni internazionali sui fascicoli dal 1° gennaio al 31 dicembre 2010*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2011.

³ Ovvero composto da un insieme di domande “chiuse” (a risposta prestabilita), “parzialmente aperte” (in cui è possibile inserire anche una risposta non prevista) e “aperte” (destinate alla risposta espressa autonomamente dai rispondenti).

L'anno successivo il numero dei questionari compilati è stato in proporzione maggiore di 10 punti percentuali, ovvero pari al 54,8% del totale: si tratta di un incremento che in valori assoluti riguarda 269 unità. Nel 2010 il tasso di risposta si è intensificato ulteriormente di circa 10 punti percentuali, raggiungendo il valore del 66% (figura 1).

Figura 1 - Coppie adottive rispondenti all'indagine secondo l'anno di adozione (valori assoluti)



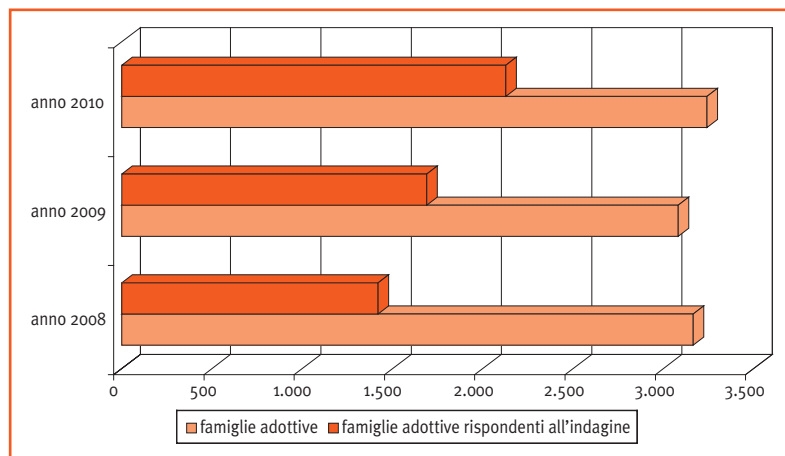
La rilevazione si è realizzata nell'arco di cinque mesi e precisamente da luglio a novembre 2011.

Ai fini dell'analisi sono stati elaborati i dati statistici e trattati i commenti e le osservazioni annotate nei questionari; le domande aperte sono state classificate e organizzate per essere sottoposte ad analisi del contenuto.

L'indagine censuaria ha interessato tutte le 3.241 coppie che nel 2010 hanno portato a termine un'adozione. Di queste, quasi la totalità (il 99,8%) è stata contattata con successo. Il mancato raggiungimento di un limitato numero di coppie (pari allo 0,2%) con molta probabilità è da attribuire a un cambiamento di residenza successivo alla pratica di adozione. I questionari compilati sono complessivamente 2.127, come si è detto pari al 66% dell'universo contattato.

Facendo un confronto con le indagini precedenti si rileva che il numero di coppie rispondenti è aumentato progressivamente fino a registrare nel 2010 una crescita, in termini assoluti, di 707 unità, che di fatto, rispetto al valore del 2008, rappresentano un incremento del 50% circa (figura 2).

Figura 2 - Famiglie adottive e famiglie rispondenti all'indagine (valori assoluti)



L'incremento delle risposte rivela una forte attenzione nei confronti dell'indagine, considerata, in oltre 9 casi su 10, sia «*utile*» sia «*interessante*». La quasi totalità delle coppie esprime inoltre la speranza che l'indagine possa effettivamente contribuire a introdurre miglioramenti in alcuni passaggi ritenuti critici del sistema delle adozioni.

Come si è detto, il questionario utilizzato nell'indagine presentava una parte finale dedicata alle riflessioni e ai suggerimenti delle famiglie. Su un totale di 2.127 coppie rispondenti, 1.239, pari al 58,3%, non hanno lasciato alcun commento in questa sezione del questionario, evidenziando una preferenza a esprimere riflessioni, critiche e suggerimenti utilizzando gli spazi liberi dedicati al termine delle domande relative ai singoli attori del procedimento adottivo.

Le osservazioni delle famiglie riguardano in generale tutti i soggetti del percorso adottivo, ma il numero maggiore di frequenze si rileva per gli enti autorizzati. A differenza dei commenti scritti dopo le domande relative al rapporto con il tribunale per i minorenni, i servizi territoriali, gli enti autorizzati e gli altri soggetti coinvolti nel percorso, dai quali generalmente emergono vissuti positivi, in questo spazio finale le coppie evidenziano maggiormente elementi di criticità riferibili al sistema in generale.

Numerose sono le coppie che in questa sezione del questionario hanno ripetuto quanto già espresso nei commenti riferiti ai singoli soggetti, talvolta raccontando più dettagliatamente il loro vissuto; altre coppie hanno scelto di

indicare le proprie generalità rendendosi disponibili per un eventuale colloquio con i membri della Commissione per le adozioni internazionali.

Diminuiscono, rispetto alle precedenti indagini, le riflessioni relative al periodo post adottivo: ciò potrebbe derivare dal breve tempo trascorso dall'ingresso in Italia con il minore alla compilazione del questionario.

Le osservazioni sul questionario sono generalmente positive; le coppie hanno dimostrato interesse nella compilazione, anche se, in alcuni casi, lamentano le numerose richieste di date che potrebbero far venir meno all'anonimato garantito. Numerose sono anche le coppie che desidererebbero avere a disposizione più spazi aperti per raccontare il loro vissuto dettagliatamente.

Le principali risultanze

I protagonisti dell'esperienza adottiva

L'esperienza dell'adozione dal punto di vista delle famiglie trova la sua sintesi chiara e immediata nella dichiarazione di una coppia che a conclusione dell'iter adottivo afferma di ritenersi «*finalmente una famiglia felice*»¹. Si tratta di un sentire che accomuna la stragrande maggioranza delle 2.127 coppie adottive intervistate, tanto che quell'affermazione potrebbe essere assunta proprio come il *leitmotiv* che dà significato a quest'esperienza nel suo complesso.

Il fenomeno dell'adozione, benché si possa considerare da angolature diverse – demografiche, umanitarie, e molte altre –, per le coppie aspiranti all'adozione è essenzialmente un'opportunità preziosa per formare un nucleo familiare: da questo non si può prescindere. Senza dubbio anche le informazioni e le osservazioni raccolte con questo monitoraggio annuale devono tener conto della soddisfazione generale rispetto a un cammino che ha visto raggiungere positivamente la prima tappa, il perfezionamento dell'adozione.

Ciò non sembra togliere lucidità alle coppie, anzi semmai accentuare la capacità di descrivere aspetti positivi o critici dell'esperienza in relazione sia alle aspettative sia all'effettivo rapporto sperimentato con i diversi soggetti partecipi di questo percorso.

Le famiglie rispondenti si distribuiscono sul territorio in linea con quella che è la distribuzione del totale delle famiglie; i nuclei residenti in Lombardia costituiscono circa un quarto del totale, le famiglie del Veneto e della Toscana un 13% e quelle del Lazio un 12%. Si tratta di una ripartizione territoriale che rispecchia sostanzialmente l'universo di riferimento², dove appunto la regione col maggior numero di coppie adottanti nel 2010 è la Lombardia (18,9%) seguita da Lazio (10,3%) Toscana (9,4%) e Veneto (9,3%).

¹ Le frasi riportate in corsivo tra virgolette sono dichiarazioni scritte direttamente nel questionario dalle coppie adottive intervistate; nel testo verranno riportate nel pieno rispetto della trascrizione omettendo, per ragioni di *privacy*, ogni elemento di riconoscibilità.

² Fondamentalmente ciò è da imputare al fatto che il tasso di risposta conseguito in ciascuna regione supera sempre la maggioranza assoluta andando da un "minimo" del 55% in Campania fino a oltrepassare la soglia del 70% in regioni quali Lombardia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, Toscana e Basilicata. Al riguardo vedi: Commissione per le adozioni internazionali, *Dati e prospettive nelle adozioni internazionali. Rapporto sui fascicoli dal 1° gennaio al 31 dicembre 2010*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2011.

8 coppie su 10, tra quelle che hanno risposto all'indagine, dichiarano di aver presentato sia la disponibilità per l'adozione nazionale, sia la disponibilità per l'adozione internazionale a testimonianza di una forte motivazione nel voler realizzare il desiderio di genitorialità.

La scelta adottiva arriva comunque tardi, per lo più oltre i 40 anni: l'età media infatti è di 42,7 anni per le mogli e 44,6 anni per i mariti. Va sottolineato che benché le classi di età più consistenti siano, come lo scorso anno, quelle relative alla generazione di mezzo e le più contenute riguardino le fasce più giovani, rispetto all'entità delle quote emergono differenze significative che confermano la tendenza all'aumento dell'età delle coppie adottanti, come riscontrato nella popolazione complessiva di riferimento³.

Le madri di 40-44 anni e di 45-49 anni risultano numericamente di più dell'anno precedente e anche per i padri l'età aumenta; la crescita maggiore si riscontra nella fascia di età che va dai 50 e oltre, nel 2010 pari al 18% circa, mentre nel 2009 uguale al 10,3%.

La scelta adottiva si concretizza in un'età in cui la stabilità socioeconomica è di norma più solida; le famiglie rispondenti presentano, a conferma di ciò, un tasso di scolarizzazione e di occupazione elevato.

Trova conferma nell'indagine che le coppie che si impegnano nell'adozione hanno un titolo scolastico mediamente più alto di quello della popolazione italiana nel suo complesso: infatti il 40% circa delle mogli è laureato laddove lo è circa un terzo dei mariti. Analogamente, è da notare che le famiglie adottive intervistate presentano un tasso di occupazione significativo, superiore al tasso complessivo della popolazione: oltre tre quarti di queste famiglie possono contare su fonti di reddito derivanti dall'occupazione di entrambi i coniugi.

Spicca in particolare un dato relativo alla scarsa numerosità delle casalinghe fra le madri adottive: queste infatti risultano il 19,3% del totale, una percentuale decisamente ampia in sé ma che rapportata a quella delle casalinghe sposate in Italia nella medesima fascia di età (pari al 44,8%)⁴ ne rappresenta poco meno della metà.

Si delinea quindi un profilo di famiglia consolidata sul fronte dell'occupazione, di età matura, alle soglie dei 40 anni e che in quattro casi su

³ Al riguardo vedi Commissione per le adozioni internazionali, *Dati e prospettive nelle adozioni internazionali. Rapporto sui fascicoli dal 1° gennaio al 31 dicembre 2010*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2011.

⁴ Istat, *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2010*, Roma, 2011.

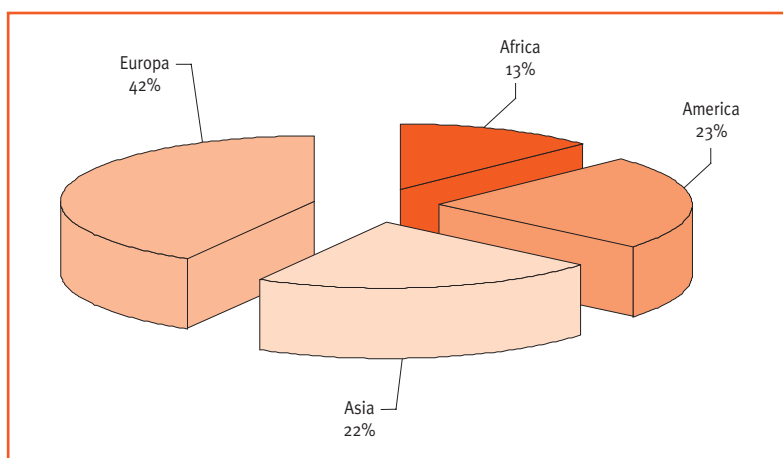
cinque non ha figli. Percentuale che cresce fra coloro che sono alla prima esperienza adottiva: infatti fra questi circa il 92% non ha figli.

A conclusione dell'iter adottivo, tre coppie su quattro hanno adottato un solo bambino anche se si registra un incremento, seppur lieve, delle adozioni di più bambini contemporaneamente; l'orientamento di alcuni Paesi (come ad esempio la Colombia) che promuovono l'adozione di gruppi di fratelli favorisce tale fenomeno.

Tendenzialmente le coppie che hanno adottato più minori sono alla loro prima adozione, senza figli, residenti per lo più al Centro-Sud⁵. Nel complesso il 18,7% ha adottato due minori e il 4% circa almeno tre minori. Sono bambini che provengono soprattutto dalla Colombia, ma anche dal Brasile e dalla Federazione Russa, quest'ultimo Paese di origine registra il maggior numero di minori adottati in Italia.

Nel complesso i bambini adottati dalle famiglie rispondenti provengono in misura maggiore da un Paese europeo (il 42%); dal continente americano e dal continente asiatico provengono circa il 20% dei bambini giunti in Italia nel 2010, mentre un numero più contenuto proviene dall'Africa.

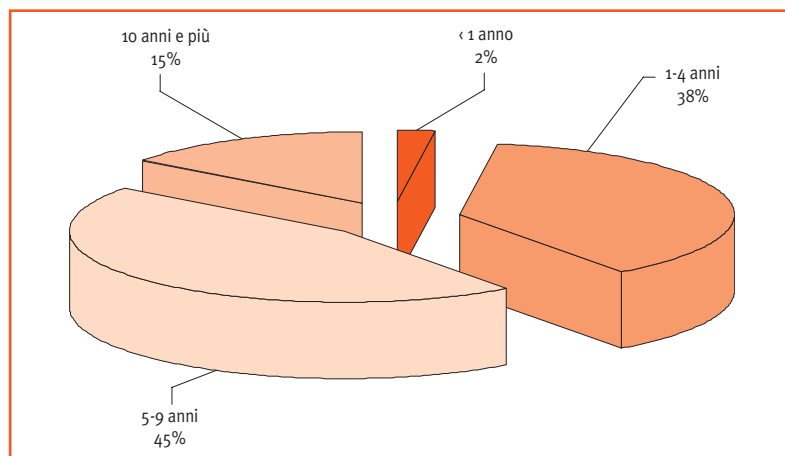
Figura 3 - Coppie adottive secondo la provenienza del minore adottato



⁵ Dal monitoraggio sulla popolazione di riferimento emerge infatti che «il numero medio di minori adottati per coppia cresce progressivamente spostandosi da Nord a Sud, con punte massime in Sardegna (1,6) e Basilicata, Calabria e Sicilia (1,5)». Cfr. Commissione per le adozioni internazionali, *Dati e prospettive nelle adozioni internazionali. Rapporto sui fascicoli dal 1° gennaio al 31 dicembre 2010*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2011, p. 11.

I bambini adottati dalle coppie rispondenti all'indagine sono in prevalenza (45%) nell'età della scuola primaria (dai 5 ai 9 anni), nel 38% dei casi di un'età compresa fra 1 e 4 anni. Molto più limitato il numero dei bambini con meno di un anno (2%) o con età superiore a 10 anni (15%).

Figura 4 - Minori adottati secondo la classe di età



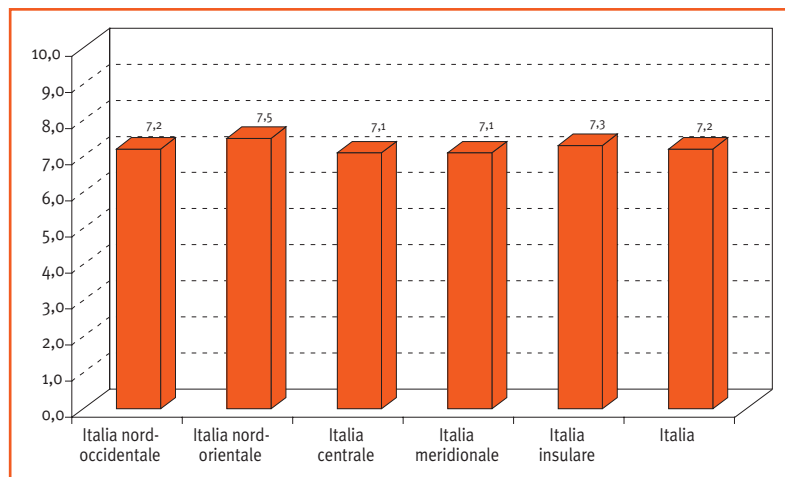
Si verifica sempre più frequentemente che i bambini (8 su 10), al momento dell'adozione, abbiano alle spalle un'esperienza – più o meno lunga ma comunque superiore all'anno di vita – di abbandono o separazione, con le problematiche che l'accompagnano. C'è molta consapevolezza nelle coppie intervistate – e lo testimoniano diversi commenti alle domande aperte – che, una volta realizzata l'adozione sia necessario poter usufruire di uno specifico accompagnamento che sostenga il nuovo nucleo familiare nel superare le eventuali criticità che potrebbero presentarsi.

Il rapporto con i diversi soggetti

I servizi territoriali

Avviato l'iter adottivo, il rapporto con i servizi territoriali, primo passaggio affrontato dalla coppia aspirante all'adozione, si connota positivamente. Infatti, sulla base di quanto espresso dalle coppie intervistate, i giudizi positivi superano quelli negativi. Si tratta di un gradimento che trova riscontro nelle valutazioni relative all'essersi sentiti accolti e accompagnati, con un giudizio medio registrato (in una scala da 1 per niente soddisfatto a 10 pienamente soddisfatto) che si aggira intorno al 7 senza differenze di particolare rilievo nelle diverse aree del Paese (figura 5).

Figura 5 - Coppie adottive secondo la ripartizione territoriale e il grado di soddisfazione per essersi sentiti accolti e accompagnati dai servizi territoriali (valori medi)



Il rapporto con i servizi territoriali, in questa fase del percorso adottivo, si conclude con la stesura della relazione psicosociale. Il quadro tracciato dalle coppie si rivela generalmente positivo, anche se alcune coppie esprimono osservazioni critiche, riferite al fatto di essersi sentite solo giudicate e non sostenute e accompagnate in un momento così delicato.

Relativamente al periodo di post adozione, dal punto di vista quantitativo, la situazione muta leggermente anche se risulta comunque che circa una coppia su 5 non è stata più seguita dai servizi dopo l'arrivo del bambino nella famiglia. Nelle risposte al questionario le coppie valutano come fondamentale il poter contare sulla presenza dei servizi per un tempo lungo data la complessità dei vari momenti da affrontare prima di arrivare al completo inserimento del bambino sia in famiglia, sia nel più ampio contesto sociale.

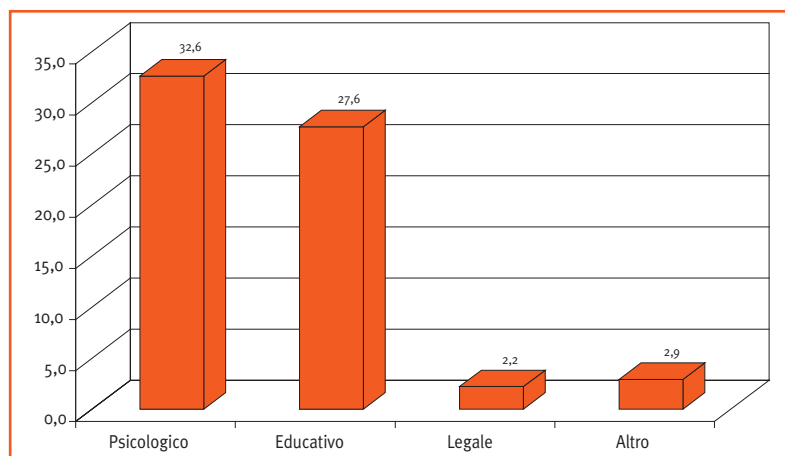
In proposito la situazione appare alquanto variegata: si va da contesti caratterizzati dalla presenza di servizi che offrono supporto post adottivo, ad altri dove sono possibili esperienze *una tantum*, fino a raggiungere quelli che si contraddistinguono per una quasi assoluta assenza. Emerge fra i suggerimenti annotati dalle famiglie nei questionari quello di fare in modo che vi sia una certa uniformità fra i diversi territori.

Sulla base di quanto detto, non stupisce quindi che il giudizio medio di soddisfazione rispetto al rapporto vissuto con i servizi territoriali nel

periodo post adottivo sia uguale a 6,7 – una sufficienza piena che in diverse regioni del Paese viene anche decisamente superata. Anche se tre quarti delle coppie esprimono valutazioni positive, vi è un 10% circa che esprime la propria insoddisfazione attraverso il valore più basso, cioè lo 0. Tale quota, sommata ai giudizi negativi, cioè espressi con punteggi che vanno da 1 a 3, porta al 15% circa di insoddisfazione. Approfondendo la questione si rileva che ciò che viene lamentato all'unisono è «l'assenza», ovvero la mancanza di un accompagnamento effettivo e una certa indifferenza.

Sembra dunque di poter dire che il rapporto con i servizi territoriali è complesso e si muove fra due poli, da un lato richiesta e attesa di un supporto in tutte le fasi dell'adozione e dall'altro un giudizio solo parzialmente positivo circa l'utilità di tale supporto. Alla domanda se ritiene utile nella fase attuale dell'adozione (quindi nel post adottivo) un intervento dei servizi, poco più di un intervistato su due risponde negativamente. Formulare un'ipotesi di interpretazione al riguardo è tutt'altro che semplice; con molta probabilità ciò rimanda semplicemente al fatto che allo stato attuale delle cose il sostegno e l'accompagnamento vengono nella prassi agite da altri soggetti. Al contrario, quanti ritengono positivo un sostegno dei servizi territoriali indicano nel supporto psicologico alla coppia e al bambino un tipo di aiuto importante finalizzato soprattutto ad affrontare la ferita dell'abbandono e dell'allontanamento.

Figura 6 - Coppie adottive secondo il tipo di supporto sentito utile nel periodo attuale (risposta multipla)



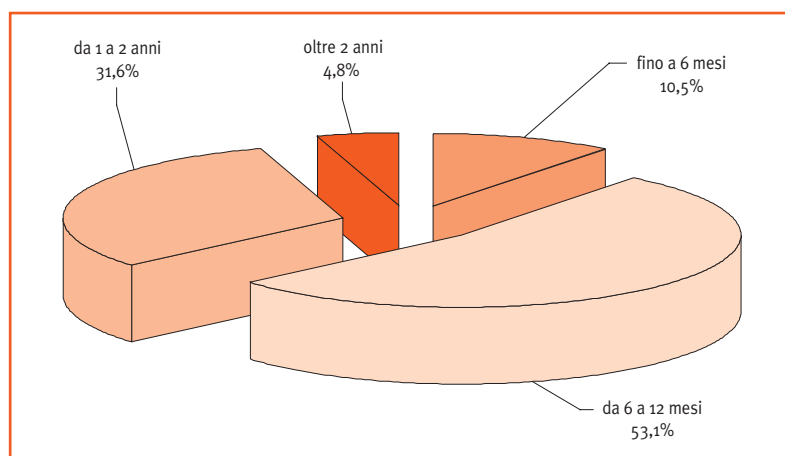
Il tribunale per i minorenni

L'incontro della coppia adottiva con il tribunale per i minorenni rappresenta una tappa fondamentale nel percorso verso l'adozione, visto che porterà a ottenere o meno il decreto di idoneità, presupposto necessario dell'adozione stessa. Il presupporre che qui più che altrove ogni esperienza sia a sé stante sembra trovare conferma nel giudizio complessivo espresso al riguardo dalle coppie, dato che la valutazione media generale – pari a 6,9⁶ – è in realtà molto differenziata a seconda delle diverse realtà.

Sulla base delle osservazioni espresse in maniera aperta dalle coppie emerge che le caratteristiche principali evidenziate sono fondamentalmente la «*professionalità*», la «*competenza*» e la «*disponibilità*» e, sul versante opposto, l'eccessiva «*burocrazia*», la «*disorganizzazione*» e la «*lunghezza dei tempi*».

Dai dati raccolti si rileva che il decreto di idoneità viene ottenuto in un tempo che varia secondo il tribunale per i minorenni competente⁷. L'ampia maggioranza delle coppie lo ottiene in un tempo che va dai 6 ai 12 mesi, poco meno di un terzo in 1 o 2 anni e per una quota pari al 5% circa in oltre 2 anni. Le coppie che hanno visto riconosciuta l'idoneità entro 6 mesi ammontano al 10,5% (figura 7).

Figura 7 - Coppie adottive secondo il periodo trascorso dalla presentazione della domanda al decreto di idoneità



⁶ Determinata in base ai punteggi ottenuti sulla scala di soddisfazione che va da 0 (per niente soddisfatti) a 10 (pienamente soddisfatti).

⁷ Complessivamente circa il 96% delle coppie ha ottenuto il decreto d'idoneità a seguito di un provvedimento del tribunale per i minorenni, mentre circa il 4% ricorrendo alla corte d'appello.

Nel complesso, dal rilascio del decreto d'idoneità all'ingresso in Italia col bambino sono necessari mediamente poco meno di 3 anni (2,7 anni). Il sussistere di situazioni differenziate rispetto ai tempi non sorprende, e può dipendere da una varietà di fattori.

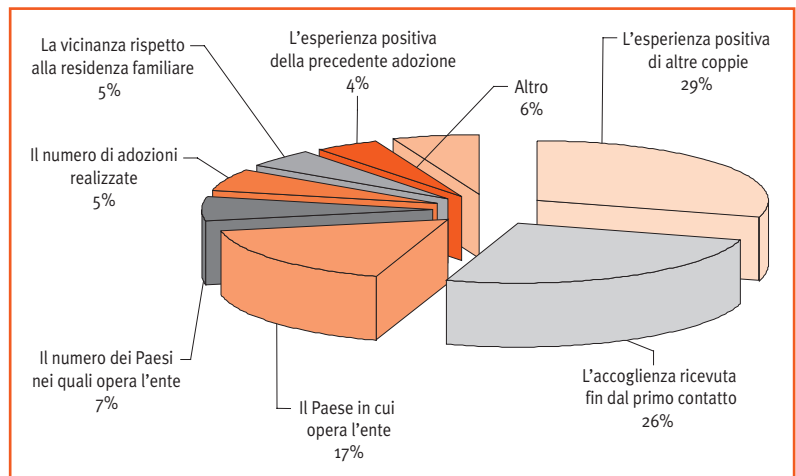
Gli enti autorizzati

Ottenuto il fondamentale e atteso decreto di idoneità, la coppia inizia di fatto la sua procedura di adozione internazionale attraverso l'incarico a un ente autorizzato tra i 65 presenti sul territorio nazionale. E questo, oltre a essere un atto formale vero e proprio, è un passaggio delicato per la coppia, dato che rappresenta l'"affidare" la propria procedura adottiva a un soggetto terzo di per sé sconosciuto e "affidarsi" alla sua guida e alle sue procedure e modalità di accompagnamento nel corso del processo adottivo, almeno fino all'incontro del bambino che diventerà figlio proprio.

Scegliere l'ente è quindi tutt'altro che banale e il modo più seguito per risolvere la questione diventa il vero e proprio "passaparola", ovvero rifarsi all'esperienza di altre coppie adottive: questo tanto al Nord quanto al Sud (figura 8).

E la scelta si rivela efficace, dato che più di 9 coppie su 10 (al Nord addirittura la quasi totalità) arriva a concludere efficacemente l'iter adottivo senza bisogno di cambiare ente. Tra quanti si sono purtroppo trovati a dover cambiare, la ragione principale risiede in un prolungarsi dei tem-

Figura 8 - Coppie adottive secondo il principale criterio utilizzato nella scelta dell'ente autorizzato



pi eccessivo e difficilmente sostenibile e in seconda battuta nella revoca dell'ente da parte della Commissione per le adozioni internazionali. Una situazione che accomuna tutte le aree del Paese senza differenze significative a eccezione dell'Italia nord-occidentale, dove il primo motivo che ha portato le coppie al cambiamento riguarda invece disfunzionalità organizzative dell'ente stesso.

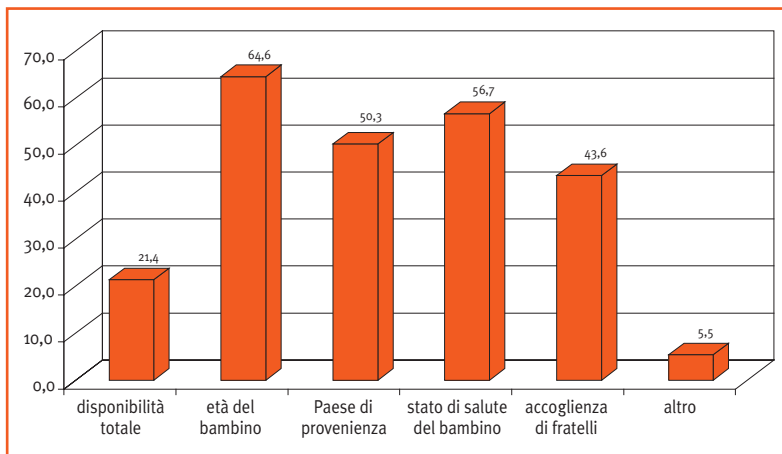
Approfondendo i contorni del rapporto con gli enti emerge innanzitutto che un'ampia maggioranza di coppie, nel periodo trascorso dal conferimento dell'incarico all'abbinamento, ha partecipato a corsi di preparazione o incontri formativi nell'ambito della propria regione di residenza; un numero più limitato ha partecipato a percorsi di sostegno (15%) e un 10% circa dichiara di non aver avuto alcun tipo di confronto. In ogni caso, il rapporto vissuto con l'ente nel periodo dell'attesa viene stimato in termini molto positivi: la valutazione media infatti risulta pari a 7,7. Non a caso ben tre quarti delle coppie non esita a dare, sulla scala di gradimento, giudizi uguali o maggiori a 7.

Relativamente alla disponibilità offerta all'ente al conferimento dell'incarico, tutte le coppie hanno avuto la possibilità di confrontarsi ed esprimersi liberamente secondo i propri desideri e bisogni. Tant'è vero che, a fianco di poco più di un quinto delle coppie che ha dato una disponibilità totale, si pongono anche 4 coppie su 5 che invece hanno indicato ciascuna quasi tre preferenze⁸. Riguardo alle aspettative, quella prevalente (espressa dal 65% circa dei rispondenti) si riferisce all'età del bambino indirizzata in quasi 6 casi su 10 ai primi 4 anni di età. Nell'ordine seguono poi lo stato di salute, il Paese di provenienza e l'accoglienza di fratelli (figura 9).

Rispetto al Paese di origine del bambino, per oltre due terzi delle coppie è stato possibile scegliere secondo i propri desideri: infatti per il 42% circa la scelta è stata fatta autonomamente dalla coppia e per un altro 31% circa dall'ente, ma sempre sulla base delle preferenze espresse dalla coppia. Solo nel restante 27% circa dei casi l'ente ha invece proceduto d'ufficio.

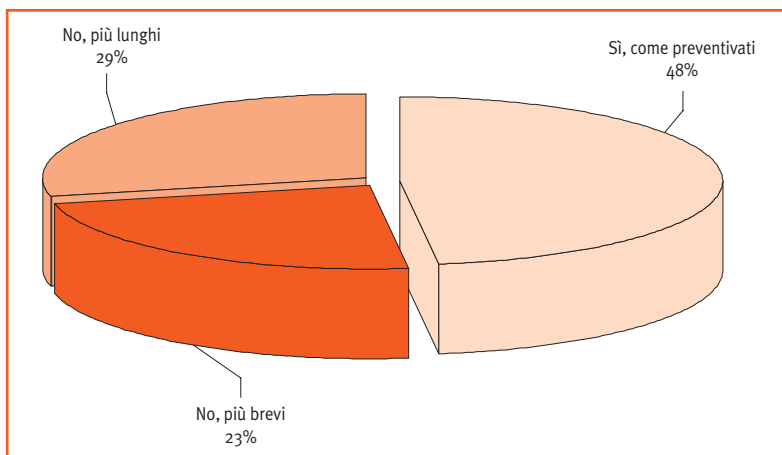
⁸ Il dato si ricava dal numero di risposte multiple rilevate al riguardo.

Figura 9 - Coppie adottive secondo il tipo di disponibilità data all'ente autorizzato al conferimento dell'incarico (risposte multiple)



Dal conferimento dell'incarico all'ente autorizzato all'ingresso in Italia con il bambino si registra un tempo medio pari a 25 mesi, ovvero poco più di 2 anni. L'ampia maggioranza delle coppie (il 48%) attesta il rispetto dei tempi preventivati e il 23% addirittura un tempo inferiore a quello programmato; riferisce di un prolungamento dei tempi non previsto il 29% delle coppie.

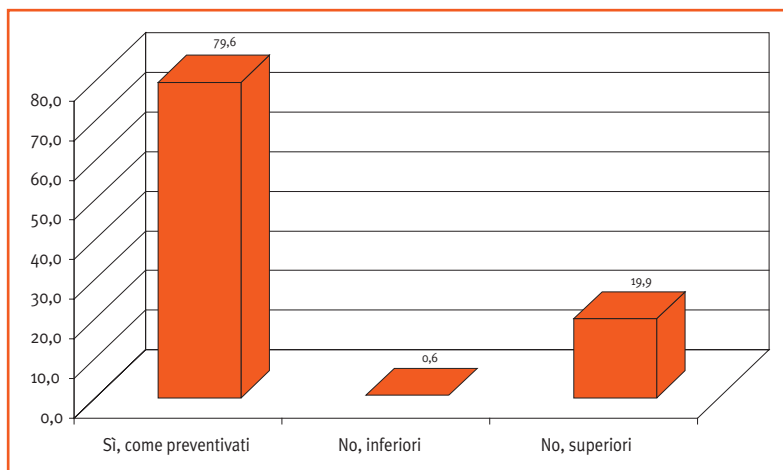
Figura 10 - Coppie adottive secondo il rispetto dei tempi di attesa preventivati dall'ente autorizzato



Se da una parte il tempo di attesa può risultare utile per completare il cammino di crescita e di preparazione all'incontro con il bambino, dall'altra senza dubbio comporta un dispendio maggiore di energie e di impegno da parte delle coppie, che può anche rivelarsi alquanto stressante.

Relativamente ai costi, circa 8 coppie su 10 dichiarano che quanto prospettato all'inizio del percorso dall'ente autorizzato è stato rispettato (figura 11).

Figura 11 - Coppie adottive secondo il rispetto dei costi preventivati dall'ente autorizzato (valori percentuali)



Com'è noto, tempi e costi sono le criticità principali del percorso adottivo, anche se motivi di una certa insoddisfazione si ritrovano anche su altri versanti, primo fra tutti quello relativo alle informazioni fornite dall'ente riguardo all'esperienza vissuta dal bambino prima dell'adozione. In proposito, pur registrando sulla scala di soddisfazione un punteggio medio discreto pari a 7,3, si rileva infatti che alle numerose quote di coppie più soddisfatte si contrappone un 14% di casi il cui punteggio attribuito è uguale o inferiore a 3; la metà di essi si esprime con una valutazione pari a 0.

La mancanza di informazioni, già di per sé problematica e foriera di ulteriori difficoltà, diventa un problema ancora più gravoso se riguarda lo stato di salute del bambino. Purtroppo, com'è noto, la documentazione sanitaria è spesso carente e poco attendibile ed eventuali certificati sono di difficile

interpretazione⁹. Non a caso, benché la valutazione media riguardo alle informazioni ricevute sulla situazione sanitaria del bambino prima dell'adozione sia uguale a 8,2 per i numerosi apprezzamenti collocati sui punteggi maggiori, ugualmente si riscontra una quota pari all'11% circa di coppie che con un voto uguale o inferiore a 3 esternano tutta la loro insoddisfazione.

Approfondendo la problematica emerge proprio che i più insoddisfatti per le informazioni ricevute riguardo alla situazione sanitaria del bambino precedente l'adozione sono in oltre tre quarti dei casi anche i più insoddisfatti per le informazioni avute sull'esperienza vissuta dal bambino prima dell'adozione. Una situazione che, oltre a rendere ancora più evidente l'intensità del problema, induce anche a ipotizzare una propensione di giudizio sulle due problematiche tendenzialmente omogenea. E in effetti, ponendole in relazione, si ritrova conferma a tale ipotesi¹⁰.

Tutte le coppie, a prescindere dal grado di informazione ricevuta, si trovano fin da subito ad aver bisogno di essere sostenute e accompagnate nella nuova avventura di divenire genitori di un bambino con una sua personale storia. Non a caso la quasi totalità delle coppie (l'84% circa) entro un mese dal rientro in Italia stabilisce già un primo contatto con l'ente autorizzato. Con molta probabilità, anche se ciò è da imputare essenzialmente da una parte al desiderio di definire il più presto possibile un incontro conoscitivo e dall'altra al disbrigo di pratiche burocratiche relative alla registrazione del bambino, questo dato segnala anche il bisogno di non sentirsi soli e quindi avviare un dialogo e un confronto fin dall'inizio. E proprio rispetto al rapporto vissuto con l'ente autorizzato durante il periodo post adottivo il valore medio di soddisfazione si attesta a 7,6, segnalando quindi un gradimento generale significativo. Nello specifico infatti la quota di quanti si esprimono attraverso i valori più bassi della scala, ovvero da 0 a 3, è abbastanza contenuta (6,6%).

Nell'insieme l'esperienza complessiva vissuta con l'ente autorizzato risulta per lo più positiva, aggirandosi la valutazione media intorno all'8. In relazione a ciò, ma anche alla luce di quanto complessivamente considerato, sembra plausibile osservare che su tali valutazioni influisce il fatto che l'obiettivo per il quale è stata intrapresa questa strada, senza dubbio impegnativa, è stato finalmente raggiunto.

⁹ Per un approfondimento di questo argomento si veda, in questo stesso volume, il capitolo *Le famiglie e le informazioni sullo stato di salute dei bambini adottati*.

¹⁰ La relazione che intercorre tra i due giudizi espressi sulle informazioni circa le esperienze pregresse e sul grado di salute dei bambini risulta decisamente positiva: il coefficiente di correlazione (r) è uguale a 0,78 e quindi il coefficiente di determinazione (R^2) a 0,61.

Gli altri soggetti/ servizi

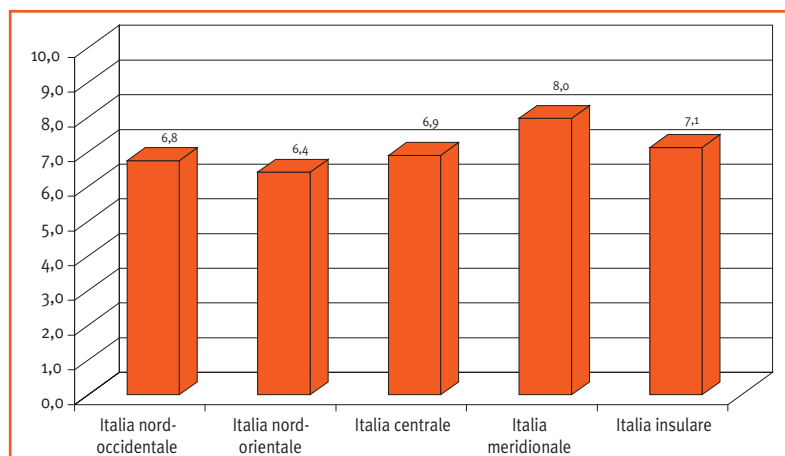
Nel corso dell'iter adottivo quote contenute, ma ugualmente significative, di coppie hanno avuto contatti anche con altri servizi, oltre quelli offerti dai soggetti fin qui considerati.

Dall'indagine risulta che meno della metà dei rispondenti (861 coppie) durante la permanenza all'estero ha avuto contatti con le rappresentanze diplomatiche italiane. Il mancato rapporto diretto tra coppie/ambasciate o consolati può essere riferito al fatto che delle incombenze burocratiche per il rilascio del visto del minore si sia fatto carico il referente dell'ente autorizzato presente nel Paese. L'88,3% delle coppie che hanno avuto contatti diretti con rappresentanze diplomatiche ha espresso un grado di apprezzamento molto elevato per i servizi ricevuti; meno soddisfatto si dichiara l'11,7% delle coppie.

Dai dati raccolti risulta che il 18,7% delle coppie che hanno concluso l'adozione nel 2010 ha contattato la Commissione per le adozioni internazionali nelle diverse fasi del percorso. Il maggior numero di contatti ha riguardato il servizio "Linea CAI", cui hanno fatto ricorso i tre quarti circa di coloro che hanno interpellato la Commissione, e in particolare nel periodo di attesa dell'abbinamento; il secondo canale più utilizzato è risultato il sito internet, al quale hanno avuto accesso i quattro quinti delle coppie aspiranti all'adozione.

La soddisfazione per il servizio complessivamente offerto dalla Commissione per le adozioni internazionali risulta elevata: di quanti ne hanno

Figura 12 - Coppie adottive secondo la ripartizione territoriale e il grado di soddisfazione per il servizio offerto dalla Commissione per le adozioni internazionali (valori medi)



beneficiario, più di due terzi esprimono infatti valutazioni uguali o maggiori di 7; i giudizi meno favorevoli lamentano una certa «*distanza*». Nelle osservazioni espresse apertamente e in piena autonomia 9 coppie su 10 danno nell'insieme una valutazione positiva.

Infine, dall'indagine emerge il ruolo importante svolto dalle associazioni del privato sociale, soprattutto dalle associazioni di famiglie adottive che spesso sono presenti localmente in realtà territoriali carenti di servizi, e mettono a disposizione la loro esperienza per chi desidera intraprendere la strada dell'adozione: infatti, tra le coppie contattate per la rilevazione il 32% (665 famiglie) afferma di frequentare associazioni familiari.

L'indagine

In generale, le famiglie che hanno lasciato commenti sul questionario auspicano che i risultati dell'indagine vengano resi noti.

A conclusione del primo triennio dell'indagine conoscitiva, molti suggerimenti arrivati dalle famiglie sono stati oggetto di riflessioni e approfondimenti. Si è pertanto arrivati a elaborare un nuovo questionario, per le coppie che hanno adottato nell'anno 2011, che tiene in considerazione quanto evidenziato e che vedrà inserite domande mirate sulle criticità più frequentemente riscontrate.

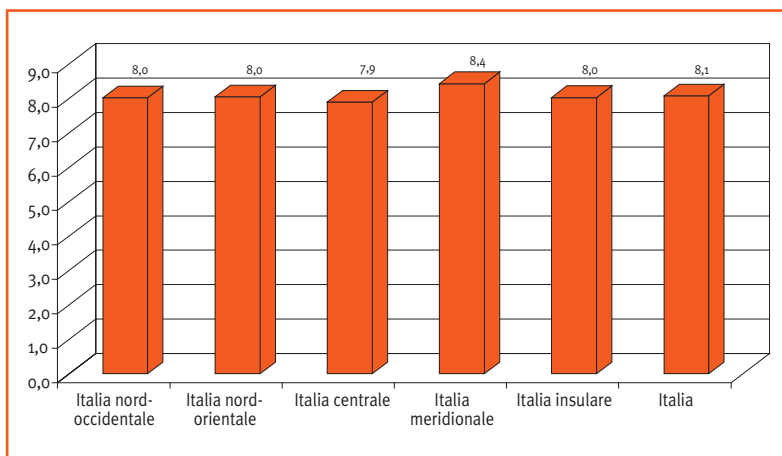
Un'esperienza vissuta intensamente

Come si verifica per ogni coppia che alla nascita del bambino dimentica le ansie e le sofferenze che l'hanno preceduta, così, una volta concluso l'iter adottivo e rientrati a casa con il proprio figlio, tutte le difficoltà incrociate e gli ostacoli incontrati lungo il percorso sembrano lasciare il posto a una grande felicità, come molti annotano nei questionari: «*la gioia di vedere e abbracciare la nostra bambina diventa più importante di tutto il resto*»; per il fatto che «*in tre anni siamo riusciti a formare una famiglia ... siamo molto contenti*».

Con molta probabilità sulla soddisfazione espressa, come già osservato, influisce quindi l'appagamento per il grande obiettivo conseguito, il sogno divenuto realtà. Il giudizio complessivo sull'intera esperienza adottiva registra quindi un'elevata soddisfazione generale e trasversale sul territorio: i punteggi medi di soddisfazione non presentano differenze di rilievo nelle diverse aree del Paese (figura 13).

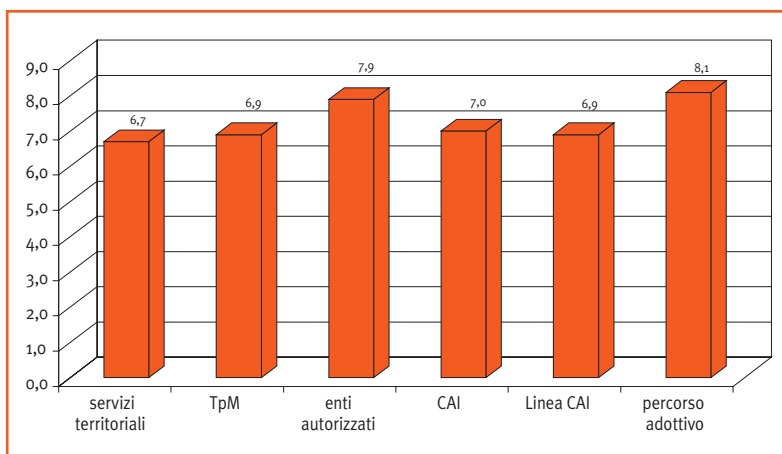
Un'ulteriore conferma emerge considerando congiuntamente i punteggi medi di soddisfazione rilevati rispetto a ogni singola tappa del percorso adottivo e specificatamente al rapporto vissuto con il soggetto istituzio-

Figura 13 - Coppie adottive secondo la ripartizione territoriale e il grado di soddisfazione rispetto a tutto il percorso adottivo (valori medi)



nale di riferimento. Infatti la valutazione media, pur se sempre positiva, risulta in ogni circostanza inferiore a quella attribuita alla soddisfazione relativa al percorso adottivo nel suo complesso. A quest'ultima più di tutte si avvicina quella relativa al rapporto vissuto con l'ente autorizzato, mentre la più distante e quindi la più bassa in assoluto riguarda l'esperienza con i servizi territoriali (figura 14).

Figura 14 - Coppie adottive secondo il grado di soddisfazione per il rapporto vissuto con i soggetti istituzionali coinvolti nell'iter adottivo (valori medi)



Approfondendo la questione attraverso un'analisi relazionale di tutte le valutazioni di soddisfazione espresse, emerge infatti che la relazione più grande con il livello di soddisfazione per il percorso adottivo nel suo complesso viene intrattenuta proprio dal livello di soddisfazione per il rapporto vissuto con l'ente autorizzato¹¹, e in particolare nel periodo dell'attesa, dal conferimento dell'incarico all'abbinamento, cui è fortemente (e più di tutti) correlato¹². In altre parole, a conferma di quanto sopra osservato, sul giudizio relativo all'iter adottivo ciò che sembra influire di più è proprio l'esperienza vissuta con l'ente autorizzato.

Di fatto, l'ente è il soggetto che concretamente si adopera per realizzare e portare a compimento l'adozione del bambino, il "ponte" tra la coppia adottiva e il bambino, quindi il soggetto primo cui riconoscere un ruolo positivo fondamentale. L'esperienza vissuta dalle coppie adottive offre spunti di riflessione preziosi e interessanti che danno la possibilità di acquisire ulteriori conoscenze utili a sostenere sempre meglio il percorso adottivo. Sulla base di quanto sperimentato sul campo viene fondamentalemente evidenziata la necessità di operare per una forte semplificazione. Per certi aspetti il filo rosso che si può cogliere rimanda essenzialmente all'idea di "riduzione": degli adempimenti burocratici, dei tempi, delle complessità giudicate a volte superflue.

In primo luogo, viene sottolineato come l'alto numero degli enti autorizzati sia disorientante per le coppie adottive, e viene ipotizzata come positiva una sua riduzione, una diminuzione che magari porti a un numero ragionevole di grandi enti che come tali potrebbero offrire un servizio più strutturato e qualitativamente adeguato su tutto il territorio nazionale. In questo senso viene anche suggerito di pensare a un protagonismo dei servizi pubblici che potrebbero sostituire, in alcuni casi, gli enti autorizzati.

La riduzione dei costi è un'altra importante questione di fondo che viene posta all'attenzione. È opinione comune infatti che le adozioni internazionali per le coppie siano troppo onerose; pur con parole diverse ovunque si parla infatti di costi «*eccessivi*», «*troppo elevati*», «*non sempre giustificati*»... ove vi è anche chi lucra. In relazione a ciò le possibilità che vengono evidenziate vanno dall'effettuare «*più sgravi fiscali*» fino al «*rendere gratuite o più fruibili le adozioni internazionali*».

¹¹ Il coefficiente di correlazione (r) è uguale a 0,58.

¹² Il coefficiente di correlazione (r) infatti è uguale a 0,78.

Nell'ottica di razionalizzazione del sistema viene sottolineata inoltre l'importanza di ridurre i tempi dell'iter adottivo che risultano, per le coppie intervistate, eccessivi.

Tra le misure indicate dalle coppie si pongono poi in maniera più o meno diretta anche alcune richieste di "rafforzamento", la principale delle quali nell'ambito del post adozione, trasversalmente considerato un servizio di grande valore: *«un aiuto fondamentale e necessario per capire le problematiche della situazione del bambino»*. A più voci viene dunque sostenuto che *«va posta particolare attenzione alla fase post adottiva, quando iniziano veramente i problemi e la coppia facilmente entra in crisi in questa fase così delicata e difficoltosa di gestione dei bambini»*.

In certi casi però, più che di rafforzamento, sembrerebbe opportuno parlare di richiesta di un vero e proprio servizio dedicato: diversi indicano infatti come la coppia e la nuova famiglia abbiano bisogno di essere sostenute e accompagnate soprattutto nella prima fase di ambientamento del bambino. Diverse coppie confermano come un canale importante in questa fase sia rappresentato dai diversi forum in internet, utili sul piano psicologico e dello scambio di informazioni.

Potersi confrontare e pensare rispetto alla propria esperienza adottiva è infatti un aiuto e un sostegno che se continuato nel tempo permette di superare le difficoltà che via via insorgono ma soprattutto di favorire la prevenzione di quelle future. In questo senso momento centrale del post adozione diventa anche l'esperienza di gruppo che ha come obiettivo principale il sostegno reciproco nell'affrontare una tematica così complessa quale è quella dell'accoglienza di un figlio adottivo. Attraverso la condivisione di vissuti con altre famiglie che si trovano nella medesima condizione è possibile dare voce ad aspettative, timori, dubbi, emozioni e trovare creativamente soluzioni a problemi comuni, così come senso e significato a un'esperienza tanto complessa quanto avvincente. Inoltre non è certo da sottovalutare che il gruppo può diventare anche luogo di incontro e costruzione di nuove amicizie per i genitori, ovvero attivare nuovi rapporti di rete che diventano aiuto e sostegno reciproco. Tanto è vero che dove è possibile fare tali esperienze si rileva una forte soddisfazione.

L'ultima considerazione riguarda una rilevata mancanza di coordinamento fra i diversi soggetti che determina una parcellizzazione o una sovrapposizione di interventi che rischiano di ostacolare, se non addirittura di pregiudicare il percorso adottivo. Da qui la richiesta di rafforzare l'integrazione fra tutti i soggetti istituzionali coinvolti.

Tre anni a confronto

Come anticipato nella premessa, l'interesse delle coppie adottive per l'indagine sul loro percorso è cresciuto nel corso delle tre rilevazioni (2009-2011): le famiglie che hanno risposto e inviato il questionario sono passate infatti dalle 1.420 del 2009 (famiglie adottive 2008) alle 2.127 del 2011 (famiglie adottive 2010).

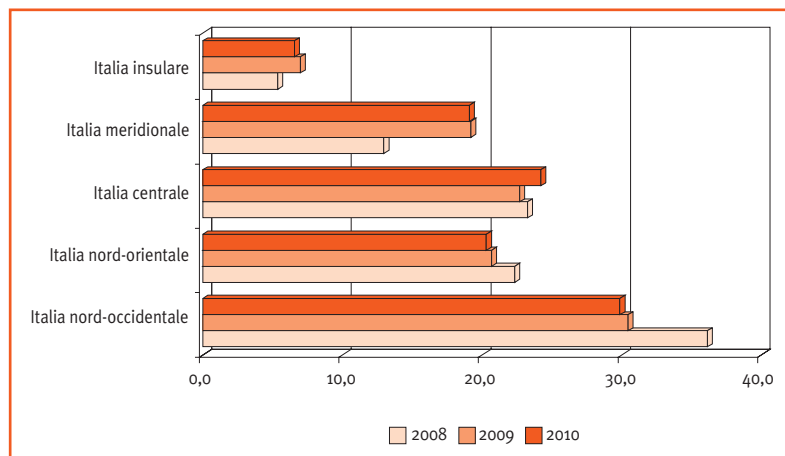
Dal punto di vista territoriale le coppie adottive avvicinate si distribuiscono secondo modalità analoghe a quella che è la dislocazione dell'intero universo adottivo, così come descritto nel monitoraggio annualmente realizzato dalla Commissione per le adozioni internazionali.

Stilando una graduatoria delle famiglie rispondenti all'indagine al primo posto si trova infatti la Lombardia con il maggior numero di coppie: 431 nel 2010, 337 nel 2009 e 360 nel 2008; i lombardi che hanno risposto all'indagine nei tre anni analizzati sono più di un quinto del totale. Accanto a questi dati, costanti nelle tre indagini realizzate, aumenta, nel tempo, la partecipazione alla rilevazione delle famiglie residenti nel Meridione. Il fenomeno dell'adozione internazionale sembra seguire temporalmente il fenomeno della denatalità nel nostro Paese che si è evidenziato prima al Nord per poi diffondersi anche nelle regioni meridionali. L'adozione internazionale, che era un fenomeno molto "nord-centrico" negli anni precedenti il 2009, si è gradualmente e sistematicamente "meridionalizzato", con quote significative di coppie adottive meridionali negli ultimi due anni (2010 e 2011); l'incremento delle coppie adottive meridionali, nell'universo di riferimento, ha portato quindi anche a un incremento delle coppie adottive meridionali che hanno partecipato alla ricerca di approfondimento sulle famiglie.

I dati dimostrano che mentre nel 2008 le famiglie rispondenti all'indagine erano il 58,5% del totale, nel 2009 il 51,1% e nel 2010 il 50,2%, le famiglie dell'Italia centrale si sono mantenute costanti nei tre anni con un dato che oscilla intorno al 20% del totale, mentre le famiglie meridionali che hanno partecipato all'indagine sono passate dal 18,3% nel 2008, al 26,1% nel 2009 e al 25,6% nel 2010; questi dati, pur con una maggiore "meridionalizzazione", sono rappresentativi della dislocazione geografica dell'universo delle famiglie adottive.

Le caratteristiche delle famiglie riscontrate nel monitoraggio della Commissione per le adozioni internazionali sono confermate nelle indagini di approfondimento sulle famiglie adottive che vengono effettuate ormai da tre anni. Esse confermano che circa l'80% delle famiglie adottive non

Figura 1 - Ripartizione delle famiglie rispondenti alle indagini per area territoriale



aveva figli al momento dell'adozione, dato in linea con quanto si riscontra nell'universo delle famiglie adottive, dove la quota di famiglie adottive senza figli è di circa il 79-80%.

Le peculiarità delle famiglie adottive rispondenti non hanno subito sostanziali modifiche nei tre anni. I padri adottivi e le madri adottive che hanno risposto all'indagine, come già ricordato nel capitolo precedente, hanno un'età media superiore a quella che si riscontra nell'universo di riferimento.

Figura 2 - Padri adottivi rispondenti all'indagine per classi di età

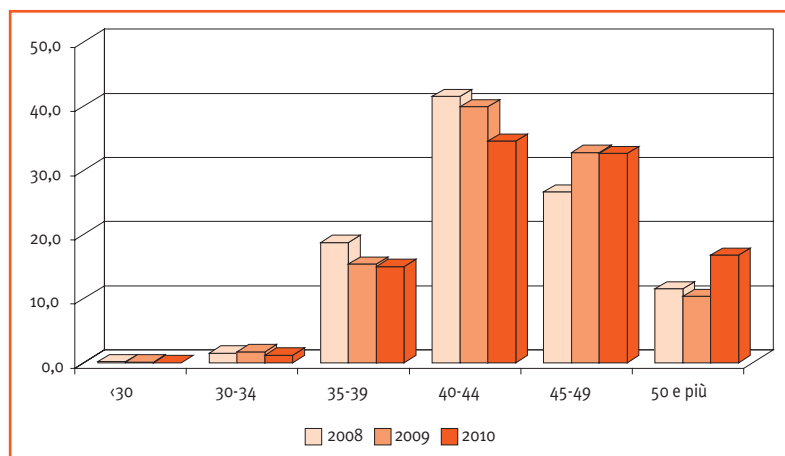
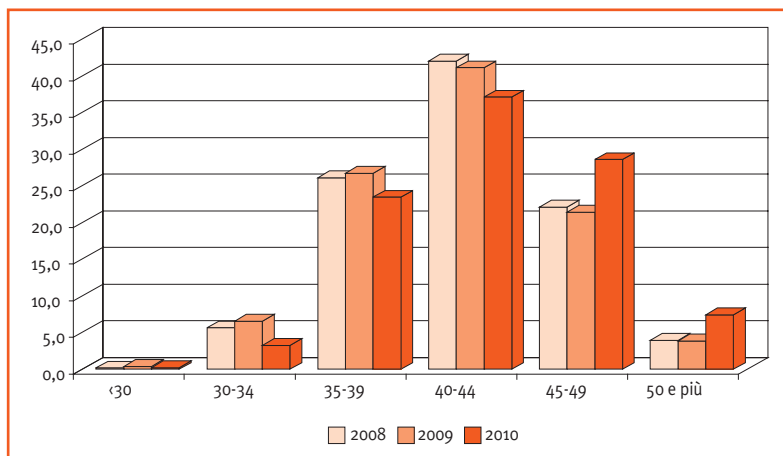


Figura 3 - Madri adottive rispondenti all'indagine per classi di età

Le famiglie adottive hanno mediamente e in maggioranza uno status socioeconomico elevato (titolo di studio medio-alto e collocazione in professioni con reddito medio-alto); questa caratteristica si accentua per le coppie residenti nell'Italia del Nord e in quella del Centro.

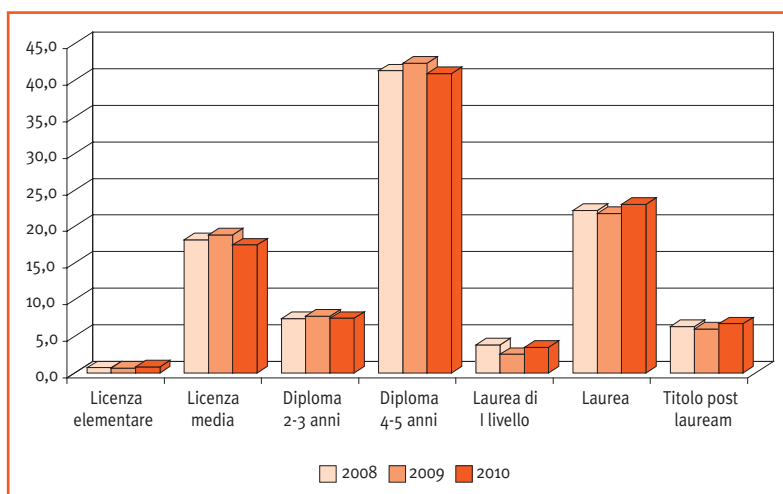
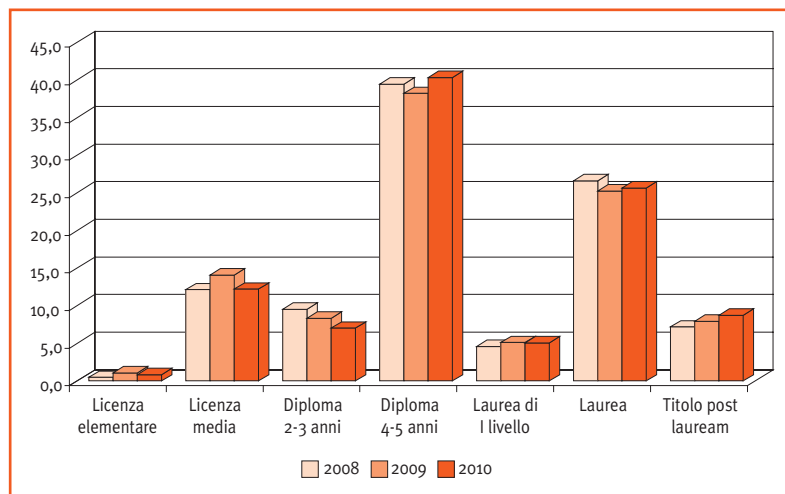
Figura 4 - Padri adottivi rispondenti all'indagine per grado di istruzione

Figura 5 - Madri adottive rispondenti all'indagine per grado di istruzione



La partecipazione delle coppie adottive a un'indagine complessa come questa testimonia il grado di coinvolgimento di questi nuovi genitori, di cui danno testimonianza descrivendo il percorso in tutte le sue varie fasi, anche con le sue criticità, ma molto spesso esprimendo un giudizio positivo sull'esperienza e offrendola agli attori dell'adozione internazionale in Italia anche al fine di migliorare il percorso delle future famiglie adottive.

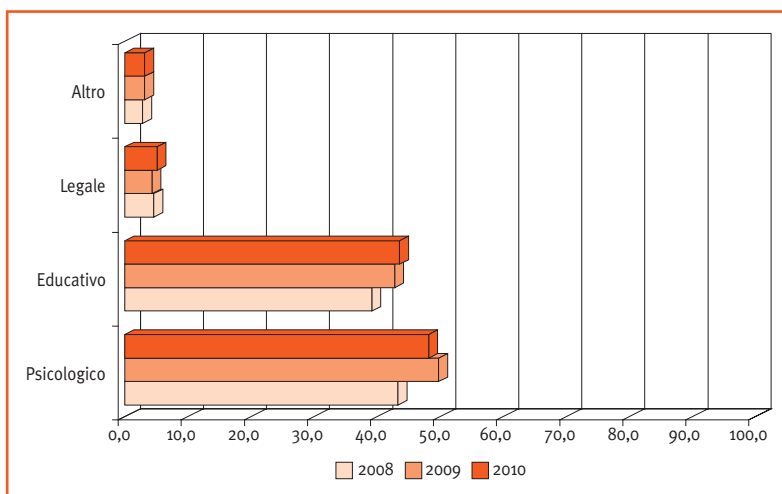
La valutazione dell'intero iter adottivo è molto positiva, con un valore di soddisfazione di 8¹ per il 2010. Infatti, pur in presenza di rilievi critici, il giudizio che le famiglie adottive esprimono è decisamente positivo.

In relazione ai rapporti avuti con i servizi sociali territoriali nell'insieme, pur essendo la situazione molto disomogenea sul territorio nazionale, le famiglie ne considerano l'opera di estrema utilità sia all'avvio dell'iter adottivo che una volta conclusa l'adozione, anche se essi non costituiscono il principale riferimento della nuova famiglia. Il giudizio non varia consistentemente nei tre anni di indagine anche per ciò che riguarda il periodo post adottivo: le famiglie sono state seguite dai servizi territoriali in circa il 75% dei casi, con un valore massimo nel 2010 che include oltre il 76% dei casi.

¹ Si ricorda che i valori sono misurati sulla base di una scala che va da 0 (per niente) a 10 (pienamente). In questo caso il valore si riferisce al grado di soddisfazione.

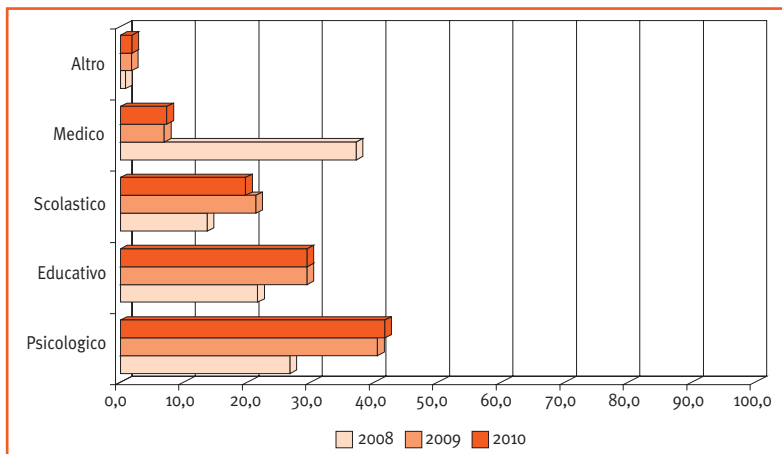
Le coppie segnalano valori di significativa utilità in relazione al supporto fornito loro dai servizi sociali: rispetto al sostegno psicologico, i valori vanno dal 43,3% del 2008, al 49,8 del 2009 e al 49,9% del 2010; per il sostegno educativo, dal 39,8% del 2008, al 42,8% del 2009 e al 42,3% del 2010. I riscontri di utilità per il sostegno legale sono più contenuti e vanno dal 4,6% del 2008, al 4,3% del 2009 e al 3,4% del 2010.

Figura 6 - Supporti offerti dai servizi territoriali ritenuti utili per la coppia (risposte multiple)



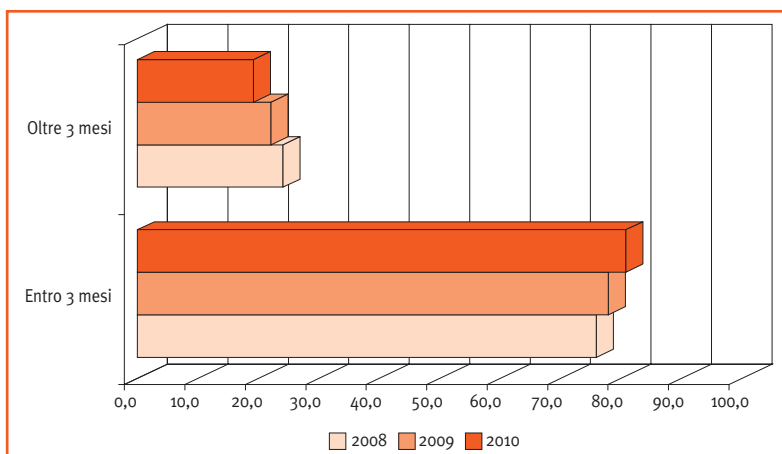
Valori positivi vengono riconosciuti in misura maggiore per il sostegno diretto ai figli. L'utilità riscontrata per il sostegno psicologico va dal 26,7% del 2008, al 40,5% del 2009, al 41,7% del 2010. I valori ritenuti utili per il sostegno educativo vanno dal 21,6% del 2008, al 29,4% del 2009 e al 29,4% del 2010. Ritengono utile il sostegno ricevuto dai figli in materia scolastica il 13,7% delle famiglie nel 2008, il 21,4% nel 2009 e il 19,7% nel 2010. Il sostegno medico è utile per il 37,1% delle famiglie nel 2008, per il 6,9% nel 2009 e per il 7,3% nel 2010: qui si può rilevare una significativa diminuzione dell'utilità del supporto medico per le famiglie adottive del 2009 e del 2010.

Figura 7 - Supporti offerti dai servizi territoriali ritenuti utili per i figli (risposte multiple)



Le risposte delle coppie adottive sottolineano la celerità con la quale i servizi territoriali hanno iniziato i corsi informativi dopo il primo contatto. I dati confermano che nel 75,9% dei casi nel 2008, nel 77,9% nel 2009 e nell'80,7% nel 2010 i servizi hanno progressivamente migliorato la loro velocità di risposta e che nel 2010 registrano una velocizzazione dei tempi di circa il 7% sul 2008.

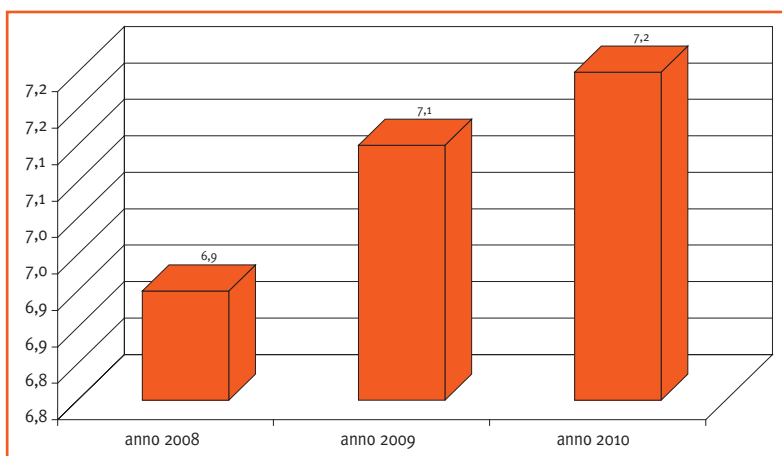
Figura 8 - Periodo trascorso dal primo contatto con i servizi all'avvio del corso informativo



Venendo poi al grado di soddisfazione, si nota che le famiglie che hanno adottato minori stranieri nel 2010 giudicano positivamente le varie fasi del percorso adottivo con un grado di soddisfazione generalmente maggiore rispetto all'anno precedente.

Il grado di soddisfazione, in relazione ai servizi territoriali era, per quel che riguarda le informazioni ricevute, di 6,2 nel 2008, 7,4 nel 2009, per raggiungere 7,6 nel 2010; il gradimento maggiore si riscontra per le famiglie residenti al Sud. La valutazione migliora anche in relazione all'accompagnamento dei servizi territoriali nella fase di valutazione dell'idoneità, passando da 6,9 del 2008 a 7,1 del 2009 fino a 7,2 del 2010; qui il maggior gradimento lo dichiarano le famiglie del Nord (figura 9).

Figura 9 - Coppie adottive secondo il grado medio di soddisfazione per essersi sentiti accolti e accompagnati dai servizi nella fase di valutazione dell'idoneità

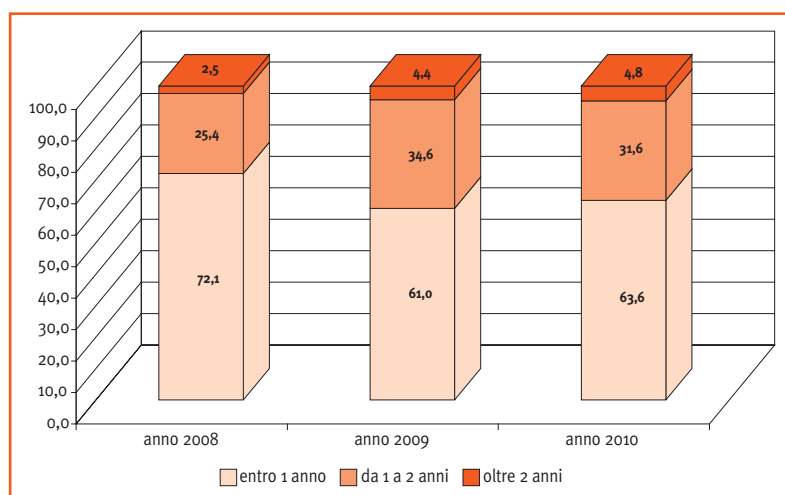


Leggermente meno positivi sono i giudizi di gradimento delle coppie adottive in relazione al periodo post adottivo, con valori che sono comunque positivi nella maggioranza dei casi anche in questo ambito.

L'esperienza adottiva entra, con il passaggio presso il tribunale per i minorenni, in una fase nuova che precede la possibilità vera e propria di adottare un bambino straniero. È il tribunale per i minorenni a rilasciare nella quasi totalità dei casi il decreto di idoneità nei tre anni considerati; le coppie adottive degli anni 2008, 2009 e 2010 hanno fatto ricorso alla corte d'appello, mediamente, in circa il 4% dei casi.

Nei tre anni di svolgimento della ricerca si è verificato che la maggior parte delle coppie ottiene il decreto di idoneità nell'arco di 12 mesi, mentre una parte minoritaria delle coppie lo ottiene in tempi che superano i 12 mesi e in maniera residuale anche in 24 mesi. Va detto che i dati del 2010 testimoniano un allungamento dei tempi di rilascio dei decreti di idoneità rispetto ai valori degli anni precedenti (figura 10).

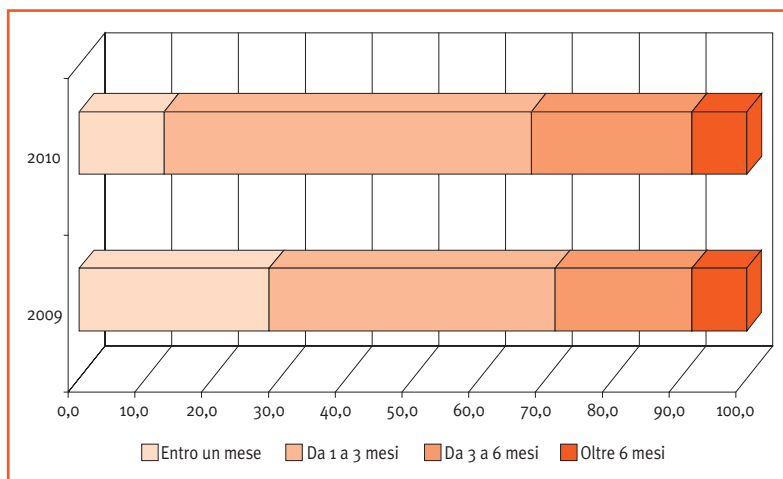
Figura 10 - Coppie adottive secondo il tempo trascorso dalla presentazione della dichiarazione di disponibilità all'adozione internazionale al rilascio del decreto di idoneità



In relazione invece ai tempi per il perfezionamento dell'iter adottivo, ovvero per la trascrizione del provvedimento d'adozione pronunciato all'estero, la situazione appare più omogenea e contrassegnata da rapidità, dato che oltre due terzi delle coppie concludono la procedura di trascrizione entro i primi 3 mesi dall'ingresso in Italia con il figlio adottato. In circa il 70% dei casi, sia nel 2009 sia nel 2010 (il dato non è disponibile per il 2008), il provvedimento viene trascritto dal tribunale entro 3 mesi dalla data di presentazione della domanda e in oltre il 90% entro 6 mesi, per cui i tempi di perfezionamento dell'adozione con la trascrizione del provvedimento estero superano i 6 mesi solamente nell'8,2% dei casi sia per il 2009 che per il 2010.

I tribunali per i minorenni più efficienti, ovvero quelli che trascrivono il provvedimento estero entro i tre mesi, sono risultati 15 nel 2009 e 16 nel 2010, con una distribuzione territoriale che evidenzia punte di assoluta

Figura 11 - Coppie adottive secondo il tempo trascorso dalla richiesta di trascrizione del provvedimento estero alla trascrizione del provvedimento



eccellenza sia al Nord che al Sud del Paese, con un grado maggiore di velocità nell'emissione dei provvedimenti dei tribunali di medie dimensioni indipendentemente dalla loro collocazione geografica.

In relazione poi ai tempi che intercorrono tra la dichiarazione di disponibilità all'adozione e l'ingresso in Italia dei minori adottati si rileva, limitatamente al 2010, che oltre il 64% delle coppie ha concluso il suo iter adottivo in meno di 3 anni, mentre il 36% ha impiegato un tempo superiore ai 36 mesi. Anche in questo caso notiamo che vi sono differenziazioni territoriali, con dati sui tempi inferiori ai 3 anni per oltre il 75% delle adozioni.

Relativamente alla propria esperienza, le coppie esprimono un giudizio positivo: 6,9 nel 2010, dato uguale a quello del 2009 e di poco superiore al 6,8 del 2008. Il giudizio complessivamente positivo espresso nei confronti degli uffici giudiziari che hanno rilasciato il decreto di idoneità viene a volte accompagnato con note critiche riferite al comportamento di singoli più che alla struttura in sé. Comunque vi sono punte di eccellenza, sia al Sud sia al Nord, che vengono premiate con giudizi superiori a 8.

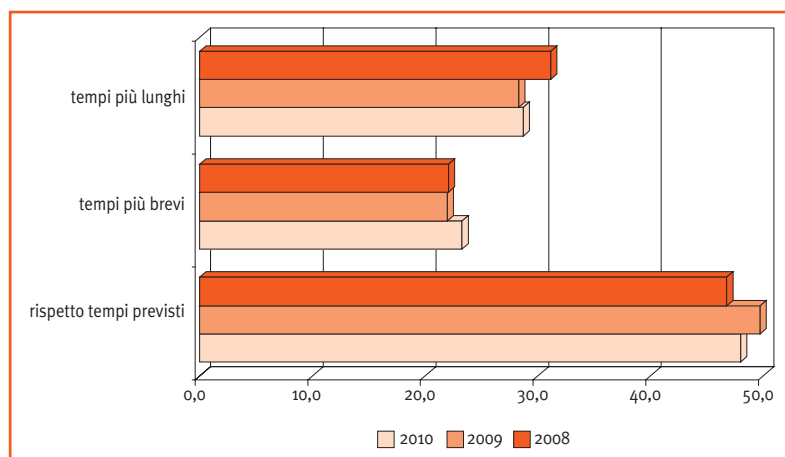
Il passo successivo per le coppie che hanno intrapreso l'iter adottivo comporta il conferimento dell'incarico a un ente autorizzato. I dati del monitoraggio che annualmente effettua la Commissione per le adozioni internazionali mostrano con tutta evidenza che negli anni passati i decreti di idoneità venivano "spesi" in maniera ridotta: poco più del 65-68% di essi portava al conferimento dell'incarico a un ente autorizzato, e quindi circa il

30% dei decreti “moriva” senza essere stato utilizzato². Questo fatto rappresentava ovviamente una diseconomia del sistema che ha portato negli ultimi anni a una diminuzione dei decreti emessi ma anche a un maggiore utilizzo dei decreti di idoneità da parte delle coppie, utilizzo che si è andato posizionando sempre di più vicino all’80% dei decreti emessi con una ottimizzazione del sistema nel suo complesso.

In relazione al rapporto con gli enti autorizzati, come già segnalato, i due temi più sentiti sono il rispetto dei tempi e quello dei costi.

Le famiglie adottive dichiarano che i tempi previsti sono stati rispettati nel 46,8% dei casi nel 2008, nel 49,7% nel 2009 e nel 48% nel 2010; sono stati superiori nel 31,2% dei casi nel 2008, nel 28,3% nel 2009 e nel 28,7% nel 2010. Il dato dei tempi maggiori rispetto alle previsioni è compensato da una quota significativa di famiglie che dichiara che i tempi sono stati inferiori a quelli preventivati: 21,1% nel 2008, 22,3% nel 2009 e 23,3% nel 2010. In sostanza le famiglie adottive dichiarano che i tempi sono stati rispettati o addirittura inferiori a quanto preventivato in oltre il 70% dei casi.

Figura 12 - Rispetto dei tempi di attesa

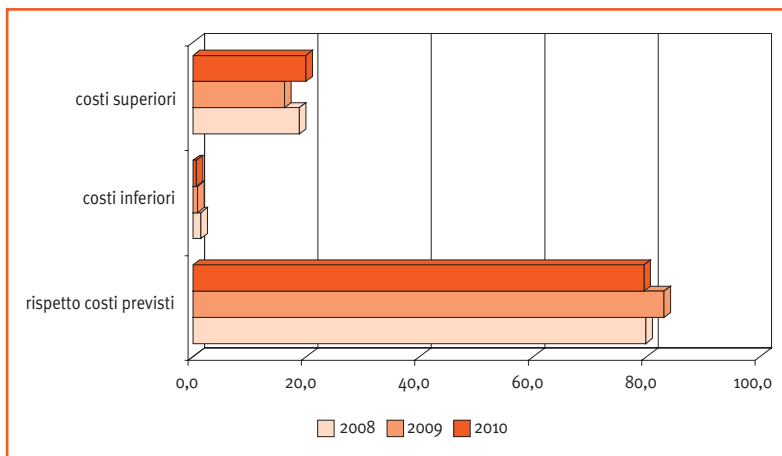


Relativamente ai costi prospettati dall’ente, le coppie rilevano che sono stati rispettati, senza variazioni significative nel corso degli anni, in circa

² Il dato registra il numero di coppie che, una volta ottenuto il decreto di idoneità, per vari motivi non conferisce incarico a nessun ente autorizzato, rinunciando quindi al progetto adottivo.

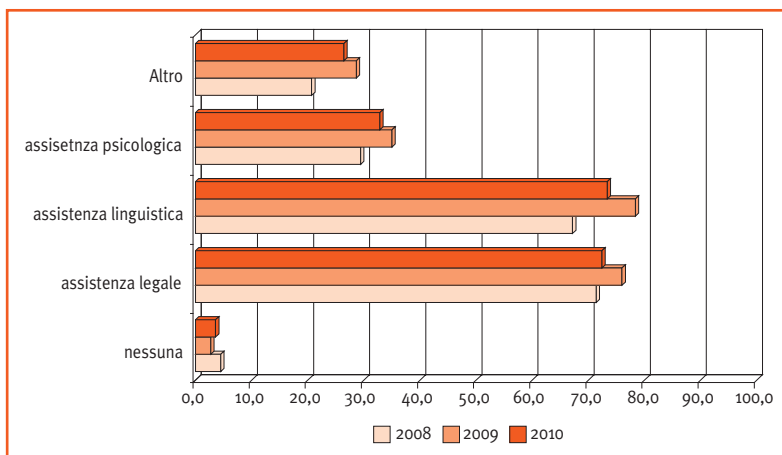
l'80% dei casi; i costi sono risultati superiori a quelli preventivati per circa il 20% del totale delle coppie adottive.

Figura 13 - Rispetto dei costi previsti



Le famiglie adottive affermano di aver ricevuto un'assistenza piuttosto articolata durante la loro permanenza all'estero per perfezionare l'“abbinamento” con l'adozione, che si declina in un'assistenza di tipo linguistico

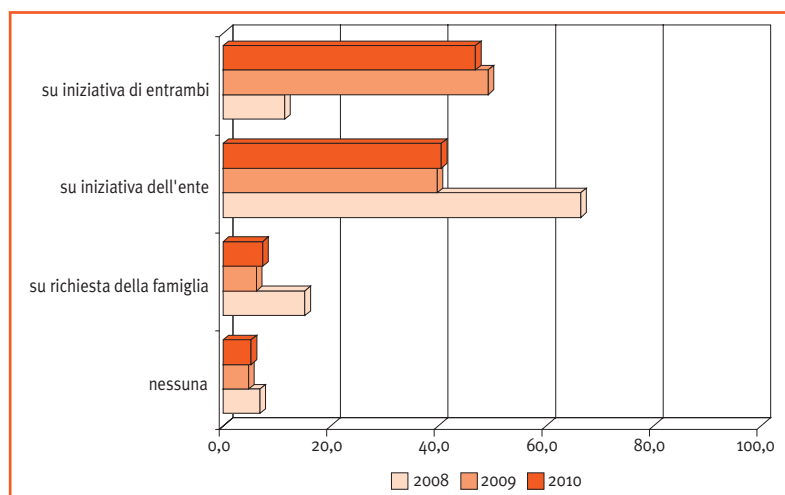
Figura 14 - Tipo assistenza ricevuta dall'ente autorizzato durante la permanenza all'estero (risposte multiple)



per il 67,4% delle famiglie nel 2008, per il 78,4% nel 2009 e per il 74,8% nel 2010; hanno usufruito di un'assistenza legale il 71,4% delle famiglie nel 2008, il 76% nel 2009 e il 74,4% nel 2010; gli enti autorizzati hanno fornito l'assistenza psicologica al 29,4% delle famiglie nel 2008, al 35% nel 2009 e al 32,9% nel 2010. Queste forme di assistenza specifiche sono accompagnate da altri tipi di assistenza (con ogni probabilità di tipo logistico) che gli enti autorizzati forniscono alle famiglie adottive. Emerge poi dalle indagini svolte che secondo il 3-4% circa delle famiglie (64 famiglie nel 2008, 46 nel 2009 e 76 nel 2010) gli enti autorizzati non hanno fornito alcuna assistenza all'estero.

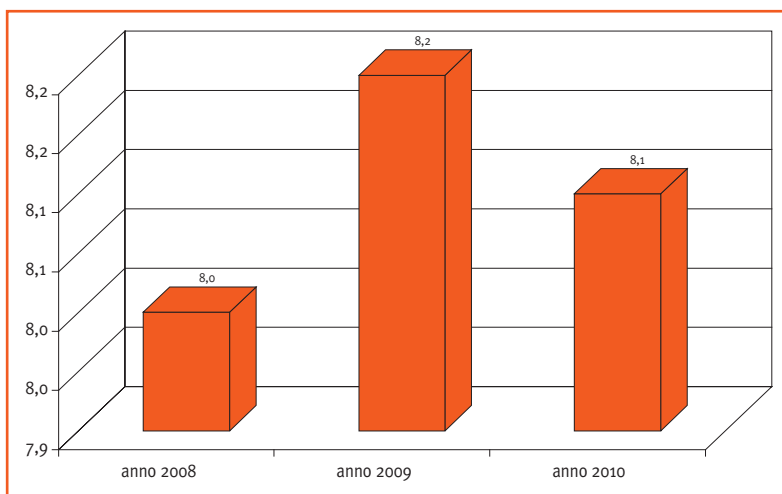
Una volta tornate in Italia le famiglie adottive hanno continuato ad avere contatti con gli enti autorizzati, contatti che si sono verificati o per iniziativa dell'ente o dell'ente e della famiglia congiuntamente (a riprova dei forti legami che si creano tra enti autorizzati e famiglie adottive); va rilevato positivamente che in almeno il 40% dei casi, nei tre anni del monitoraggio, sono stati gli enti autorizzati a contattare le famiglie nel periodo post adottivo, mentre le famiglie che si sono dovute attivare per avere contatti con l'ente autorizzato nel periodo post adottivo sono state il 15,2% nel 2008, il 6,2% nel 2009 e il 7,3% nel 2010. In relazione ai tempi del contatto dell'ente esso è avvenuto, nei tre anni del monitoraggio, per l'80% dei casi entro un mese dal rientro in Italia della famiglia.

Figura 15 - Contatti avuti dalle famiglie adottive con gli enti autorizzati nel periodo postadottivo



Il grado di soddisfazione delle coppie rispetto all'operato dell'ente in Italia è costante nel tempo – da 8 nel 2008 a 8,2 nel 2009 a 8,1 nel 2010 (figura 16). Il giudizio sul personale che ha operato all'estero segnala un lievissimo maggiore apprezzamento da parte delle coppie, che assegnano un valore sempre superiore a 8.

Figura 16 - Coppie adottive secondo il grado medio di soddisfazione per l'assistenza ricevuta dall'ente autorizzato all'estero (valori medi)



**L'esperienza
delle famiglie**

Le famiglie e le informazioni sullo stato di salute dei bambini adottati

Nel questionario sull'indagine conoscitiva sulle coppie che hanno adottato nel corso dell'anno 2010 è stata introdotta, quale elemento innovativo e di approfondimento, una domanda inerente alle informazioni relative alla situazione sanitaria del minore precedente all'adozione.

Da un punto di vista normativo è necessario precisare che, così come previsto dagli art. 16 comma 1 e art. 30 comma 1 della Convenzione de L'Aja, lo stato di salute del bambino straniero adottato è indicato e conservato all'interno del suo *dossier personale* che raccoglie inoltre informazioni sulla sua identità e il suo trascorso. Tuttavia, da un punto di vista pratico, è necessario chiarire che spesso l'anamnesi sanitaria può essere incompleta o addirittura scarsamente attendibile, insorgono in proposito problematiche relative a diagnosi che a volte non sono giustificate e documentate da esami specifici. Si registra inoltre una certa difformità di informazioni a seconda del Paese di origine del minore. A tale riguardo, nonostante gli sforzi messi in campo durante la seconda Commissione Speciale sulla Convenzione de L'Aja che si è svolta nel settembre 2005, ancora non si è giunti alla realizzazione di una "scheda" informativa standardizzata, in grado di costituire un modello condiviso dai diversi Paesi di origine.

Nel corso della seconda Commissione Speciale sulla Convenzione de L'Aja sono stati riproposti alcuni principi condivisi e pronunciate due "raccomandazioni" molto importanti; in una prima la Commissione Speciale ravvisa l'importanza per gli Stati di origine di inviare informazioni agli Stati di accoglienza sui bisogni dei minori per meglio identificare i futuri genitori adottivi; nella seconda la Commissione Speciale stabilisce che venga riconosciuta come buona pratica la capacità delle Autorità degli Stati di accoglienza di cooperare con le Autorità degli Stati di origine con lo scopo di comprendere al meglio i bisogni dei bambini¹. Nel 2012, il Permanent Bureau ha pubblicato un ulteriore strumento di lavoro condiviso dalle Autorità centrali aderenti alla Convenzione, *Accreditation and adoption accredited bodies: general principles and guide to good practice*.

¹ HCCH, *Report and conclusions of the second Special Commission on the practical operation of the Hague Convention of 29 May 1993 on Protection of Children and Co-operation in Respect of Intercountry Adoption* (17-23 september 2005).

Uno degli obiettivi nel delineare le buone pratiche relativamente all'operato degli enti autorizzati prevede una forte presa di responsabilità e di capacità che i referenti delle associazioni devono dimostrare e mettere a disposizione. Tra i criteri di valutazione, al fine di essere autorizzati e accreditati (ove necessario), gli enti devono dimostrare di avere personale specializzato in grado di garantire l'assistenza professionale necessaria alle coppie che adottano minori con bisogni speciali, tra i quali rientrano eventuali patologie psicofisiche. Inoltre definisce come compito dell'ente quello di "selezionare" gli aspiranti genitori adottivi in base alle speciali capacità di accogliere un bambino grande d'età, fratricide e bambini con problemi fisici, mentali ed emozionali². Per tale attività gli enti hanno bisogno di incrementare la professionalità dei propri dipendenti, in modo che siano esperti nelle adozioni di bambini considerati con bisogni speciali.

Ora, se da un lato le buone pratiche pongono l'accento sulla sostanziale esperienza e sulla capacità di offrire un servizio di sostegno che l'ente ha l'obbligo di garantire sia all'estero sia nel post adozione in Italia, ancora poco si è fatto in merito alla possibilità di accesso a informazioni complete e veritiere sullo stato di salute dei bambini adottati, attività nella quale l'ente gioca un ruolo da protagonista.

È però corretto aggiungere che, come più volte ribadito dalla Commissione per le adozioni internazionali nei suoi rapporti annuali, la complessità della materia trattata rende necessaria una serie di considerazioni indispensabili per la comprensione del fenomeno. L'ente alcune volte, anche avendo a disposizione una serie di informazioni sulle condizioni di salute del minore, si trova davanti l'insorgere di problematiche riguardanti la diagnosi che non è provata o certificata da esami specifici. Altre volte ancora, i test sono stati compiuti in periodi molto precedenti all'adozione, andando a condizionare tanto l'attualità quanto l'attendibilità della diagnosi. È opportuno precisare che frequentemente le relazioni sullo stato di salute non sono corrette sul piano formale poiché esse sono redatte da personale non medico, ma di assistenza, che quindi riporta principalmente i sintomi manifestati piuttosto che vere e proprie diagnosi. Altre volte ancora il tipo di bisogno si manifesta una volta che il bambino è entrato in Italia, come per esempio in molti casi di abuso (di diverso tipo, fisico e psicologico).

² HCCH, *Accreditation and adoption accredited bodies: general principles and guide to good practice*, Guide No 2 under the Hague Convention of 29 May 1993 on Protection of Children and Co-operation in Respect of Intercountry Adoption, 2012, p. 21.

Il minore, infatti, una volta acquisito un certo livello di fiducia all'interno del nucleo familiare adottivo riesce a comunicare il suo passato o almeno a manifestare il disagio vissuto: tali situazioni quindi non possono essere registrate prima dell'adozione. Queste precisazioni permettono di considerare i numeri monitorati sottostimati rispetto alla realtà; c'è quindi una "zona grigia", impossibile da quantificare, ma che certamente esiste.

Nella realizzazione del questionario la raccolta dell'esperienza delle coppie adottive nella possibilità di accesso alle informazioni sullo stato di salute del bambino trova spazio nel rapporto con l'ente autorizzato, che come già evidenziato costituisce il tramite tra la coppia e l'autorità straniera.

Dalle risposte fornite alla domanda sul grado di soddisfazione per le informazioni ricevute dall'ente riguardo alla situazione sanitaria del bambino prima dell'adozione, è interessante notare come le percentuali più alte di soddisfazione si attestino sopra la sufficienza, nonostante le difficoltà evidenziate in precedenza. Inoltre, la piena soddisfazione riguardo alle informazioni ricevute registra la maggiore incidenza (25,3%).

Tavola 1 - Coppie adottive secondo il grado di soddisfazione per le informazioni ricevute dall'ente riguardo la situazione sanitaria del bambino precedente l'adozione - Anno 2010

Grado di soddisfazione	V.a.	In % sul totale
0	95	4,5
1	27	1,3
2	51	2,4
3	46	2,2
4	55	2,6
5	120	5,7
6	227	10,9
7	237	11,3
8	404	19,3
9	300	14,3
10	530	25,3
<i>non risposta</i>	35	-
Totale	2.127	100,0

Benché la valutazione media rilevata sulla scala di soddisfazione sia uguale a 8,2 per i numerosi apprezzamenti collocati sui punteggi maggiori, si riscontra una quota pari all'11% circa di coppie che, con un voto uguale o inferiore a 3, esternano tutta la loro insoddisfazione e insofferenza. Anche se numericamente poco incidenti, le denunce riguardano soprattutto la mancanza di informazioni ricevute direttamente dal Paese di origine.

Interessante è la proposta di una coppia di creare una casistica sanitaria dei bambini adottati: a tal riguardo occorre precisare che uno strumento simile è già stato pensato dalla Commissione per le adozioni internazionali e pubblicato all'interno del report annuale *Dati e prospettive nelle adozioni internazionali*, dove appunto i bisogni sono divisi per categorie e distinti per continente di origine.

La provenienza dei bambini con bisogni segnalati

Dalla lettura dei dati monitorati dalla Commissione per le adozioni internazionali nell'anno 2010 risulta che il maggior numero di bambini con bisogni segnalati proviene dall'Europa (30,8%, con un incremento percentuale pari al 6,2 sui casi riferibili all'anno 2009); come per gli anni precedenti, la diagnosi di massima incidenza riferisce di «ritardo psicologico o psicomotorio», spesso determinato da precoce e lunga istituzionalizzazione in ambienti poco stimolanti.

A differenza di quanto accade nell'Est europeo, le diagnosi dei bambini provenienti dai Paesi centro e sudamericani indicano malattie e bisogni da attribuirsi a carenze di nutrizione generale. La percentuale più alta di segnalazioni è registrata in Bolivia (16,7%); seguono Messico, Perù, Colombia e Cile. Pressoché lo stesso tipo di diagnosi è riportato per i bambini originari dell'Africa, per esempio da Kenya, Etiopia e Repubblica Democratica del Congo. Dalla lettura delle informazioni in materia è possibile aggiungere che nel continente africano – così come in Asia – le patologie registrate spesso sono causate anche da scarsa igiene.

Per ulteriori approfondimenti si veda:

http://www.commissioneadozioni.it/media/73255/d&p2_2010_commento_1.pdf

Sulla base dei dati raccolti relativi al servizio Linea CAI, è possibile aggiungere che la maggiore incidenza di richiesta di contatti è riferibile a coppie in procinto di partire per il Paese di origine, che si rivolgono al servizio soprattutto per avere chiarimenti circa le modalità giuste da seguire per conoscere meglio lo stato di salute del minore e capire come comportarsi rispetto a un rifiuto da parte delle autorità del Paese di origine. Altre volte ancora Linea CAI è contattata da coppie già rientrate in Italia con il bambino (si ricorda infatti che la linea telefonica dedicata non è raggiungibile

dall'estero) che esprimono preoccupazioni per il manifestarsi di disturbi comportamentali nei bambini e cercano assistenza e sostegno per individuare il soggetto migliore al quale rivolgersi. Diversi, inoltre, sono stati i casi che hanno riguardato coppie che, a seguito di informazioni sanitarie non chiare o più gravi di quanto prospettato, hanno rifiutato la proposte di abbinamento rientrando in Italia senza il bambino. Queste esperienze negative conducono spesso i coniugi a rivedere il progetto adottivo, poiché scoraggiati dal fatto che l'ente non potrà mai garantire loro l'adozione di un bambino sano.

Sarà interessante aggiungere nuove considerazioni sul tema, avendo proposto per l'indagine sulle adozioni realizzate nel 2011 nuovi quesiti che avranno il compito di allargare e rendere più completa la voce relativa all'esperienza delle famiglie adottive.

Le famiglie e i servizi territoriali

Quando compare il desiderio di adottare un bambino, in genere, il primo passo che la coppia si trova a compiere è quello di raccogliere le informazioni necessarie, specie dal punto di vista operativo: uno dei canali senza dubbio più vicino alle coppie è rappresentato dai servizi territoriali. Come risulta dall'analisi comparativa delle esperienze regionali, peraltro, la frequentazione di corsi informativi e di orientamento (gestite dai servizi, dalle "aree vaste" o dai centri comunali preposti all'affido e all'adozione) è, oggi, fortemente consigliata dalle linee di indirizzo elaborate dalle regioni, se non addirittura resa obbligatoria prima della presentazione della dichiarazione di disponibilità all'adozione, come nel caso dell'Emilia-Romagna.

Oltre due terzi delle coppie adottive che hanno partecipato all'indagine dichiarano di aver seguito incontri di informazione presso i servizi territoriali prima di aver presentato istanza di disponibilità all'adozione internazionale. Un valore già elevato a livello nazionale che, nell'Italia nord-orientale, arriva a toccare la sua punta massima con il 91,6% delle coppie che accede a percorsi informativi e di orientamento. Anche nell'Italia centrale e nord-occidentale, la partecipazione a incontri di informazione coinvolge comunque l'ampia maggioranza delle coppie (rispettivamente il 63,8% e il 70,9%), toccando invece valori più bassi (di poco superiori alla metà delle coppie) nell'Italia insulare e meridionale.

Tra quanti dichiarano di non aver partecipato a nessun corso, la quota maggiore (pari al 27,6%) lo motiva per la mancanza di offerta formativa. Una carenza, questa, che sul territorio sussiste in misura alquanto diversificata: dall'eccellenza dell'area nord-orientale del Paese, in cui solo il 5,6% delle coppie dichiara di non aver ricevuto una tale offerta formativa, fino ad arrivare alla punta del 44,4% delle coppie in quella meridionale.

Rispetto a questa prima fase di informazione e orientamento, i corsi svolti dai servizi territoriali ricevono, su una scala di valutazione che va da 0 (per niente) a 10 (moltissimo), un giudizio medio che si aggira intorno a 8 per l'utilità, l'eshaustività dei temi trattati e la chiarezza delle informazioni fornite. Nelle osservazioni, tuttavia, le coppie lamentano un approccio troppo teorico alle tematiche esprimendo il bisogno di ricevere, più che informazioni, consigli e sostegno nella comprensione dei bisogni psicologici del bambino che arriva in adozione. Molto apprezzata sembra essere, poi, la modalità di lavoro gruppale. Molte, infatti sono le coppie che di-

chiarano di aver gradito, in fase formazione, il confronto con altre famiglie, che avevano una procedura in corso o avevano già vissuto l'esperienza dell'adozione.

Il giudizio altamente positivo (circa il 90% si dichiara da soddisfatto a pienamente soddisfatto) rispetto alla soddisfazione complessiva per i corsi di informazione promossi dai servizi territoriali è probabilmente connesso anche al forte bisogno formativo avvertito dalle coppie che, nella quasi totalità, dichiarano di essere state interessate a partecipare a corsi di informazione e orientamento sull'adozione e le altre forme di accoglienza. La valutazione positiva a livello nazionale presenta valori analoghi per le diverse aree geografiche in cui si registrano oscillazioni minime del dato (le valutazioni esprimono un gradimento che oscilla da 7,4 a 7,9). Ciò indica, pertanto, come per questa prima fase del procedimento adottivo si sia ormai giunti a offrire livelli minimi di qualità equamente distribuiti sul territorio nazionale. Del resto, come già evidenziato nell'analisi dei protocolli regionali³, se frequentemente viene incoraggiata una formazione specifica degli operatori dei servizi in merito all'adozione in senso generale, quasi mai si fa espressamente riferimento alla necessità/possibilità di una formazione periodica sull'adozione internazionale e sulla condizione di vita dei bambini adottivi nei Paesi stranieri con particolare riferimento ai loro bisogni, rendendo tanto più necessaria la partecipazione degli enti autorizzati nei corsi di informazione.

Rispetto ai tempi di attesa, invece, se è vero che a livello nazionale l'accesso ai corsi informativi viene normalmente garantito con tempi brevi (entro i 3 mesi per il 70,7% delle coppie e dai 3 ai 6 mesi per il 20,1%), analizzando il dato secondo una ripartizione territoriale si rileva una maggiore difficoltà nella calendarizzazione dei corsi soprattutto a carico delle aree meridionali e insulari del Paese. Tale "sofferenza" organizzativa nell'Italia meridionale e insulare può essere interpretata come conseguenza di un'incompleta assunzione dei compiti di regia da parte delle regioni in attuazione dell'art. 39 bis della legge 476/1998; lì dove questa funzione è promossa attraverso la costituzione di tavoli di coordinamento o gruppi di lavoro interistituzionali, essa sembra tradursi operativamente nella capacità dei servizi di lavorare in maniera coordinata nei territori limitrofi, in modo da massimizzare le risorse e offrire corsi informativi in tempi rapidi.

³ Commissione per le adozioni internazionali, *I modelli organizzativi regionali in materia di adozione internazionale*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2009.

Un rilievo condiviso a livello nazionale nei commenti delle coppie richiama, infine, l'attenzione sulla concreta fruibilità dei corsi offerti in termini di orario di svolgimento. Spesso le coppie lamentano il fatto che l'orario dei corsi non tiene conto delle difficoltà lavorative, privilegiando le esigenze organizzative dei servizi piuttosto che la facilità di accesso per le coppie che lavorano.

Per quanto riguarda il percorso di conoscenza attuato con i servizi per la fase di istruttoria, l'81% delle coppie dichiara di essersi sentita accolta e accompagnata dai servizi territoriali. Ciò anche in conseguenza dello spostamento dell'asse dello studio di coppia da accertamento-controllo ad aiuto e sostegno, come già posto in evidenza nell'analisi dei protocolli regionali. Non stupisce, altresì, che uno dei primi risultati della "svolta" relazionale a cui si è assistito nella fase istruttoria in questi ultimi anni sia rappresentata dalla prassi, ormai condivisa a livello nazionale, di restituire alla coppia le conclusioni e i contenuti della relazione psicosociale (nell'83,4% dei casi). L'accompagnamento e l'accoglienza da parte dei servizi si esprime nelle osservazioni personali degli intervistati nei termini di disponibilità e umanità degli operatori, percepiti come capaci di porsi "al fianco" della coppia nel cammino verso la realizzazione del progetto adottivo. A tal proposito non stupisce che, quando il rapporto è vissuto negativamente dalla coppia, il giudizio sfavorevole si traduca in note personali che attribuiscono agli operatori scarsa sensibilità, distacco e freddezza. Va sottolineato come il distacco venga generalmente attribuito alla figura dello psicologo, da cui le coppie si sentono messe sotto esame; differente è il rapporto instaurato con le assistenti sociali, che vengono percepite più spesso come calde e accoglienti.

La sottolineatura dell'importanza degli aspetti relazionali dello studio di coppia pone in primo piano anche il problema, rilevato nelle annotazioni delle coppie, della carenza di operatori specificamente dedicati a questo e del frequente *turnover*, che viene sentito maggiormente nelle grandi città. La stabilità e continuità della presenza degli stessi operatori sembra, infatti, rappresentare un elemento chiave, che di per sé facilita l'instaurarsi di un rapporto di fiducia ed empatia tra servizi territoriali e coppie aspiranti all'adozione.

Nel prosieguo dell'iter adottivo la maggioranza delle coppie (circa il 57,5%) si ritrova a non avere più alcun contatto con i servizi territoriali e dunque a procedere nel percorso da sola. Soprattutto nei casi in cui il rapporto con i servizi, nella fase dell'indagine psicosociale, è stato sentito come costruttivo e importante, le coppie dichiarano di sperimentare in

questa fase un vissuto di abbandono, un silenzio sempre più pesante con il crescere dei tempi medi di attesa. Del resto sappiamo quanto la legge nazionale e gli interventi normativi e regolamentari delle regioni trascurino questa fase, limitandosi a verificare la sussistenza dei presupposti legali e psicosociali dell'idoneità o al monitoraggio di situazioni ostative intervenute che possano portare a una revoca della stessa. Ciò nonostante la riflessione attivata a partire dalla formazione nazionale promossa dalla Commissione per le adozioni internazionali nel 2008 intorno a questo particolare momento del procedimento adottivo carico di pensieri, sentimenti ed emozioni ci permette di affermare che il tempo dell'attesa merita attenzione sotto molte prospettive.

Spesso nei commenti personali la coppia lamenta la mancanza di supporto da parte dei servizi soprattutto nel delicato momento della scelta dell'ente a cui conferire il mandato, nonché la difficoltà a orientarsi da sola nel vasto panorama degli enti autorizzati che per vari profili (territorialità, costi, tempi, programmi formativi, Stato di origine dei bambini in cui opera, efficienza ecc.) potrebbero meglio mettere a frutto la loro disponibilità.

L'attesa, quando si prolunga troppo, può portare a un logorio del desiderio con conseguente impoverimento dello spazio mentale necessario per accogliere un bambino; può rappresentare un tempo utile alla maturazione di un più adeguato senso di Sé e dell'altro, o, infine, rappresentare un accompagnamento alla "gestazione" della nascita adottiva, in cui gli adottanti siano gli attori-protagonisti, per aiutarli a coltivare e rafforzare il desiderio del figlio e prepararli al suo incontro.

Se è vero che solo alcune regioni hanno inserito – a livello programmatico – interventi strutturati di supporto e accompagnamento in questa fase del procedimento va segnalato, al contempo, che molti servizi territoriali in autonomia e sulla base della volontà dei propri operatori hanno cercato negli ultimi anni di supplire a questa carenza normativa, attivandosi spesso su richiesta delle stesse coppie.

Nel momento successivo all'ingresso del bambino il contatto con i servizi territoriali riprende per il 77,6% delle coppie intervistate. In questo periodo circa 8 neofamiglie su 10 sono seguite dai servizi territoriali, prevalentemente su richiesta degli stessi servizi. La situazione risulta fortemente diversificata sul territorio nazionale: al Nord si registra mediamente che solo una coppia su 10 circa non viene seguita dai servizi territoriali, mentre nell'Italia centrale e insulare i genitori adottivi che risultano non avere alcun rapporto con i servizi territoriali raggiungono il 38%; nell'area meridionale la situazione interessa il 30% circa dei casi.

Relativamente a quanti riallacciano un rapporto con i servizi dopo l'adozione, più della metà (51,2%) stabilisce un primo contatto entro 1 mese dal rientro in Italia con il bambino, mentre il 30% circa entro 3 mesi e il restante 19% in un arco di tempo che va dai 6 ai 12 mesi. Quasi una coppia su 5 arriva dunque al primo contatto dopo più di 6 mesi dal rientro in Italia, quindi in un periodo che, in un'ottica preventiva, potrebbe essere troppo lungo. Il rientro in Italia dovrebbe essere monitorato per poter individuare ed eventualmente fronteggiare criticità che possono emergere nella relazione familiare e nel contesto di vita. L'integrazione tra i diversi soggetti che caratterizza la fase informativa di avvio della procedura adottiva dovrebbe essere mantenuta anche nell'offerta di servizi e supporti successivi all'inserimento del bambino.

In un'ottica ideale a cui tendere, viene considerato di qualità un continuo confronto tra gli enti autorizzati e i servizi per la costruzione di una rete che, nel suo complesso, sia in grado di farsi carico della specifica famiglia offrendo momenti di incontro individuali per supportare e orientare la coppia e definire uno specifico percorso di sostegno in funzione dei bisogni del bambino e della rete sociale di riferimento.

Preoccupante, perciò, risulta il fatto che più della metà (56,1%) delle coppie intervistate non ritenga utile un supporto da parte dei servizi territoriali a un anno dall'inserimento del bambino, lamentando però – nella sezione che raccoglie le osservazioni personali – l'assenza di un supporto soprattutto per l'inserimento scolastico. Relativamente a quanti ritengono invece utile un supporto, il 32,6% avverte la necessità di un supporto psicologico e il 27,6% di un supporto educativo che aiuti nella costruzione e nella gestione del rapporto con i propri figli. I comportamenti “bizzarri” che i bambini possono mostrare in conseguenza della loro storia e/o della permanenza in istituto spesso “spaventano” e disorientano i genitori adottivi. La flessibilità dei genitori e la loro capacità di contenimento affettivo deve essere aiutata e accresciuta anche attraverso la condivisione delle esperienze da parte di altre famiglie adottive. La creazione di spazi di gruppo con altre famiglie adottive, infatti, ha la capacità di riuscire più facilmente a raggiungere proprio quelle coppie maggiormente in difficoltà, che si mostrano diffidenti nei confronti dei servizi, ma sono in grado di accettare l'aiuto di altri genitori adottivi più competenti nella gestione delle dinamiche di relazione con i propri figli per acquisire modalità di rapporto più valide.

Parimenti, per i figli, il supporto ritenuto più utile nel momento attuale è quello psicologico (31,3%), seguito da un supporto di natura educativa (22,1%) e – come ribadito nelle osservazioni personali – da quello scolasti-

co (14,8%). Nel quadro generale, tuttavia, complessivamente quasi 8 coppie su 10 si dichiarano soddisfatte o molto soddisfatte del rapporto instaurato con i servizi che le hanno accompagnate durante tutto il percorso che le ha portate dalla dichiarazione di disponibilità all'adozione del figlio.

Le osservazioni delle famiglie

Le osservazioni delle coppie riferite ai servizi territoriali, soprattutto nel periodo precedente l'idoneità, sono frequentemente di carattere positivo.

Le criticità che vengono indicate riguardano in particolare nel periodo antecedente l'adozione i tempi, sia quelli per l'accesso ai corsi formativi pre decreto di idoneità, che in alcuni territori vengono definiti «*estremamente lunghi*»; sia quelli relativi all'indagine valutativa che porterà alla stesura della relazione psicosociale. In generale le coppie evidenziano carenze nell'organico dei servizi, e imputano a questo fattore il protrarsi dei tempi che superano ampiamente quanto previsto dalla legge per concludere l'indagine.

Alcune coppie segnalano di aver ricevuto dai servizi informazioni che hanno sostanzialmente come conseguenza quella di dissuadere la coppia stessa a intraprendere il percorso adottivo. Va d'altra parte ricordato come spesso tali informazioni hanno meramente lo scopo di preparare le famiglie aspiranti all'adozione alle difficoltà che potrebbero incontrare nell'ambito della procedura adottiva.

Nel periodo post adottivo che, ricordiamo, è spesso troppo breve alla data della compilazione del questionario per dare la possibilità di esprimere un giudizio complessivo, si evidenziano, al contrario del precedente, osservazioni di carattere più negativo che positivo.

Tre le criticità che ricorrono in numerose considerazioni:

- la difficoltà di riprendere i rapporti dopo un lungo periodo di silenzio,
- la mancanza di supporto per l'inserimento scolastico del bambino,
- la carenza di strutture sanitarie specializzate.

Il primo punto evidenzia quanto ancora, tra l'ottenimento del decreto di idoneità e il rientro a casa con il bambino, sia necessario attivarsi per arrivare a progetti coordinati tra servizi territoriali ed enti autorizzati nell'accompagnare e sostenere la coppia senza lasciare spazi vuoti e assenze temporanee che ad adozione avvenuta risultano di difficile gestione. In diverse realtà territoriali le coppie si trovano a confrontarsi con operatori diversi da quelli conosciuti durante l'indagine valutativa: iniziare una nuova relazione con persone sconosciute, data la delicatez-

za del momento, è per le famiglie motivo di ulteriori disagi che vengono sintetizzati in pareri negativi.

Data l'alta percentuale di minori che arrivano nel nostro Paese in età scolare, la necessità di un maggior supporto per l'inserimento scolastico viene segnalata, anno dopo anno, con maggior forza. Le istituzioni, che hanno ben compreso la complessità e l'entità del problema, hanno istituito, presso il Ministero dell'istruzione, un gruppo di lavoro al quale prendono parte rappresentanti del Ministero dell'istruzione, della Commissione per le adozioni internazionali e delle associazioni familiari. Obiettivo del gruppo di lavoro è la creazione di linee guida che portino a un corretto inserimento scolastico dei bambini stranieri adottati. La legge attuale prevede l'inserimento nelle varie classi in funzione dell'età anagrafica ma, per i minori provenienti dall'estero, questa modalità non sempre è attuabile, sia per le problematiche relative alla conoscenza linguistica, sia per il grado di maturità non sempre corrispondente a quello di un bambino cresciuto nella propria famiglia dalla nascita. È in fase di studio anche la tempistica di inserimento: le eventuali accelerazioni o rallentamenti, spesso lasciati all'esclusivo parere della famiglia, non sempre corrispondono alle reali capacità del bambino di affrontare questo nuovo cammino.

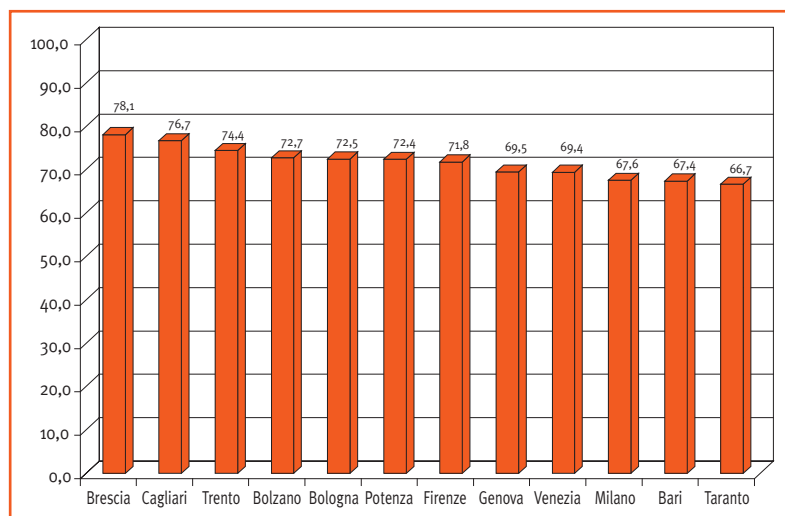
Ultimo punto evidenziato dalle famiglie, certamente non meno importante, è la carenza di strutture sanitarie specializzate per i bambini provenienti dalle diverse aree del mondo. Il tema della difficile interpretazione delle cartelle cliniche compilate, non sempre in modo chiaro, da medici provenienti da Paesi diversi con sistemi sanitari più o meno sviluppati riemerge dopo il rientro in Italia con sempre maggior preoccupazione. Le coppie chiedono strutture in grado di accogliere i loro bimbi in tempi brevi e di poter essere consigliate sugli accertamenti da effettuare senza eccedere con esami a volte ritenuti superflui. Molto si sta facendo in questo senso: sono già numerosi nelle varie regioni i centri che si stanno specializzando nell'accoglienza di bambini adottati mettendo a disposizione personale specializzato e strutture idonee.

Le famiglie e i tribunali per i minorenni

L'anno 2010 ha registrato, rispetto ai due anni precedenti, un aumento del numero delle adozioni internazionali, in controtendenza rispetto agli altri Paesi di accoglienza che vedono una progressiva diminuzione di adozioni. Dal report statistico curato dalla Commissione per le adozioni internazionali¹ risultano 4.130 i bambini adottati da 3.241 coppie: di esse, si è detto, 2.127 hanno aderito all'indagine conoscitiva.

Tutti i 29 tribunali per i minorenni sono rappresentati, con una prevalenza delle sedi del Nord e del Centro Italia, dove si è realizzato peraltro il maggior numero di adozioni. In particolare le coppie afferenti ai tribunali per i minorenni del Nord sono state 1.071 (Milano, Venezia, Bologna, Brescia, Torino, Genova, Trieste, Trento, Bolzano), 537 a quelli del Centro (Roma, Firenze, Ancona, L'Aquila, Perugia), 413 a quelli del Sud (Napoli, Bari, Catanzaro, Taranto, Lecce, Potenza, Salerno, Reggio Calabria, Campobasso), 104 a quelli delle Isole (Palermo, Catania, Messina, Caltanissetta, Cagliari, Sassari).

Figura 1 - Risposte delle coppie adottive per singolo tribunale di appartenenza (percentuale di risposta superiore al 65%)



¹ Commissione per le adozioni internazionali, *Dati e prospettive nelle adozioni internazionali. Rapporto sui fascicoli dal 1° gennaio al 31 dicembre 2010*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2011.

L'80% delle famiglie ha attivato sia le procedure di adozione nazionale sia quelle di adozione internazionale e l'11,6% ha presentato domanda di adozione nazionale in più tribunali. Rispetto alla precedente rilevazione del 2009 il dato si è mantenuto pressoché costante, con un lieve aumento della disponibilità all'adozione internazionale dal 19,9% del 2009 al 20,2% del 2010. Nello spazio del questionario riservato alle osservazioni personali un buon numero di coppie ha lamentato la mancanza di comunicazione da parte dei giudici sull'esito della procedura di adozione nazionale, sia dopo una convocazione per una proposta di abbinamento, sia nel corso del triennio di validità della domanda.

Il 96,2% (2011 coppie) ha ottenuto il decreto d'idoneità dal tribunale per i minorenni, mentre il 3,8% (80 coppie) ha presentato ricorso presso le corti d'appello. Il ricorso in appello ha riguardato anche alcune coppie che avevano richiesto l'estensione del decreto rispetto al numero di minori da adottare, rifiutato dal tribunale per i minorenni competente. Dall'indagine emerge che nel periodo antecedente l'anno 2010 il rilascio del decreto d'idoneità si è attestato su tempi prossimi a quelli previsti dalla normativa.

In relazione ai contenuti del decreto, rispetto agli anni precedenti si rileva una diminuzione di decreti con precise limitazioni sulle caratteristiche dei bambini che la coppia potrà adottare, i cosiddetti decreti "mirati", con decrescita dal 25,5% del 2009 al 22,5% del 2010. Il tema dei decreti "mirati" è stato dibattuto sin dai primi anni dell'entrata in vigore della nuova legge, spesso con posizioni contrapposte, sia dai giuristi sia dai rappresentanti degli enti autorizzati, sull'interpretazione dell'art. 30 della legge 184/1983, che prevede che il decreto debba contenere «anche indicazioni per favorire il migliore incontro tra gli aspiranti all'adozione e i minori da adottare». Decreti che ponevano eccessivi vincoli sull'età del/i bambino/i, sull'etnia e sullo stato di salute si rivelavano poco "spendibili" nella maggior parte dei Paesi d'origine dei bambini adottabili e le coppie, cui era stato proposto dall'Autorità straniera un abbinamento non previsto nel decreto, ricorrevano alla richiesta di modifica del decreto, spesso negata dal giudice. Al contrario decreti che sottolineano le risorse e le capacità specifiche delle coppie a prendersi cura anche di bambini con esigenze particolari facilitano il compito all'Autorità straniera nel delicato momento dell'abbinamento. Nelle prassi di questi anni si è giunti a una mediazione tenuto conto delle motivazioni sia degli enti autorizzati sia dei giudici nel rispetto dei reciproci convincimenti.

Conclusa la procedura adottiva nel Paese d'origine del/i minore/i, la coppia, dopo aver ricevuto dalla Commissione per le adozioni internazio-

nali attraverso l'ente autorizzato l'autorizzazione all'ingresso, rientra in Italia. Il bambino adottato in questa fase risulta figlio della coppia solo per il Paese di provenienza, che ha emesso un provvedimento di adozione o di affidamento a scopo di adozione. Si tratta ora di investire il tribunale per i minorenni che aveva emesso il decreto d'idoneità del compito di rendere efficace in Italia il provvedimento straniero e di ordinarne la trascrizione nei registri dello stato civile. Con questo ultimo atto l'adottato acquista la cittadinanza italiana.

Per i Paesi che hanno ratificato la Convenzione de L'Aja o che ai principi della Convenzione si sono ispirati e che hanno pronunciato un provvedimento di adozione, il tribunale per i minorenni dovrà verificare ulteriormente la rispondenza della procedura alla normativa italiana. Con la pronuncia della sentenza di adozione il bambino acquista lo stato di figlio legittimo della coppia, ne assume il cognome e cessa i rapporti con la famiglia d'origine. In alcuni Paesi di provenienza dei bambini adottati (Filippine, Thailandia, Senegal, Benin, Gambia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Portogallo), invece, il provvedimento straniero non è di adozione ma di affidamento a scopo adottivo. In questi casi, il tribunale per i minorenni dà efficacia al provvedimento non come adozione ma come affidamento preadottivo e la sentenza di adozione verrà pronunciata dopo un anno, durante il quale i servizi sociosanitari vigileranno sull'andamento dell'inserimento del minore, riferendo al tribunale per i minorenni con relazioni trimestrali. Anche in questi casi la procedura adottiva si conclude con l'ordine di trascrizione della sentenza nei registri di stato civile.

Alla domanda del questionario sui tempi intercorsi dal deposito della richiesta di efficacia della sentenza straniera alla pronuncia della sentenza di adozione non hanno risposto 528 coppie, mentre 800 coppie (50%) rispondono di aver ottenuto la sentenza in un tempo compreso tra 1 e 3 mesi; 431 (27%) entro un mese; 277 (17,3%) da 3 a 6 mesi; 68 (4,3%) da 6 a 12 mesi; 23 (1,4%) dopo oltre un anno.

Rispetto al biennio precedente si registra una sensibile contrazione dei tempi nella fase conclusiva delle procedure, con un maggior impegno dei tribunali per i minorenni, mentre un buon numero di coppie ha segnalato ritardi nella trascrizione da parte degli uffici di stato civile, soprattutto nei piccoli Comuni e in alcune province, per inesperienza dei funzionari. Dall'indagine si ricava che, nel 2010, il tempo intercorso dal rilascio del decreto di idoneità all'ingresso in Italia del bambino è stato per 717 famiglie di oltre 3 anni (35,9%); per 654 da 1 a 2 anni (32,7%); per 493 da 2 a 3 anni (24,7%) e per 136 entro un anno (6,8%).

Infine, dall'avvio del percorso adottivo, con la presentazione dell'istanza di disponibilità al rientro in Italia come genitori, risulta che 19 coppie hanno adottato entro un anno; 191 in un tempo compreso tra 1 e 2 anni; 569 da 2 a 3 anni; 465 da 3 a 4 anni; 323 da 4 a 5 anni; 187 da 5 a 6 anni; 105 da 6 a 7 anni; 78 oltre 7 anni. Il tempo medio per la realizzazione del progetto adottivo per il 54,8% delle coppie che hanno aderito all'indagine si attesta dunque tra i 2 e i 4 anni per l'anno considerato.

Le osservazioni delle famiglie

Alla richiesta di esprimere il grado di soddisfazione rispetto al rapporto con il tribunale per i minorenni nei contatti avuti durante il percorso adottivo, le coppie hanno risposto nella quasi totalità (2.077 su 2.127). Per il 77,5% l'esperienza si è connotata come altamente positiva e solo una minoranza ha manifestato insoddisfazione.

Uno degli elementi su cui si basa l'apprezzamento è certamente la celebrità dei tempi per ottenere l'idoneità e per avere la trascrizione della sentenza straniera di adozione, di fatto diminuiti rispetto a quelli rilevati negli anni precedenti.

Le osservazioni personali riportate nei questionari delle coppie adottive del 2010 sottolineano anche un certo apprezzamento per le competenze relazionali e umane dei giudici che hanno incontrato la coppia. Viene quindi avvalorata la specificità dei tribunali per i minorenni, i cui giudici si caratterizzano per una particolare attitudine all'ascolto. Solo occasionalmente il giudice (togato o onorario) è stato percepito come distante e poco empatico.

Va rilevato che la maggiore soddisfazione è stata espressa dalle coppie afferenti a tribunali più piccoli ovvero contesti in cui il carico di lavoro è contenuto (certamente minore che non nei tribunali dei grandi centri) e permette una buona disponibilità, tempi più brevi per le varie procedure, nonché anche luoghi più accoglienti (meno confusione, affollamento, difficoltà a reperire le informazioni ecc.).

Dalle osservazioni delle coppie che hanno risposto al questionario emerge un giudizio sostanzialmente positivo rispetto al rapporto con il giudice in sede di colloquio, sebbene alcuni riterrebbero utili più incontri.

Gli elementi che portano una quota (comunque minoritaria) delle coppie a considerare problematico il rapporto con il tribunale per i minorenni vertono prevalentemente sugli aspetti organizzativi.

Le critiche riguardano la poca disponibilità del personale, percepito talvolta come poco accogliente rispetto alle richieste e all'ansia delle

coppie in alcuni momenti della scelta adottiva; in altri casi tale criticità è collegata al tempo limitato di apertura degli uffici e alla mancanza di un efficace contatto telefonico, specie per le coppie residenti in aree decentrate rispetto alle sedi dei tribunali per i minorenni. Alcune coppie, al riguardo, propongono un maggiore utilizzo dei nuovi strumenti telematici per la presentazione della dichiarazione di disponibilità all'adozione attraverso la posta certificata. Le coppie denunciano una scarsa chiarezza dei siti ufficiali di alcuni tribunali, la mancanza di un adeguato aggiornamento delle informazioni che contengono, l'impossibilità in molti casi di scaricare i documenti da presentare per la dichiarazione di disponibilità. Infine viene anche segnalata la presenza di informazioni disomogenee nei siti di tribunali diversi, come ad esempio la modalità con cui presentare il consenso dei genitori dei coniugi ovvero le certificazioni per attestare l'idoneità psicofisica.

Altri rilievi negativi si riferiscono ai tempi necessari per ottenere l'idoneità e la trascrizione del provvedimento estero ad adozione avvenuta, spesso ricondotto alle «*carenze di organico*» o addirittura attribuito qualche volta alla «*poca sensibilità*» di taluni operatori.

La difformità nelle prassi esistenti viene segnalata da coppie che hanno esteso la loro disponibilità in più tribunali per i minorenni sul territorio nazionale indipendentemente dal loro luogo di residenza: si tratta di difformità relative alla documentazione richiesta o alle modalità di acquisizione della domanda inoltrata.

L'inserimento di restrizioni nei decreti di idoneità è vissuto come una grave limitazione: molti commenti enfatizzano le difficoltà che ne derivano nel conferire incarico agli enti autorizzati o nell'essere accolti dalle Autorità straniere come risorse per un bambino senza famiglia. Viene segnalato il possibile cambiamento, in termini di disponibilità sia per l'età che per lo stato di salute, che la coppia è in grado di maturare durante il tempo dell'attesa; l'essere in possesso di un decreto di idoneità che riporta particolari indicazioni sul minore da accogliere, in alcuni casi emesso parecchio tempo prima, limita fortemente le reali capacità di accoglienza che, al momento dell'abbinamento, la coppia è in grado di esprimere.

Come nelle indagini degli anni precedenti, risulta ancora particolarmente criticato il meccanismo riguardante le adozioni nazionali. Le coppie si interrogano sull'istituzione di una banca dati nazionale, promessa da anni ma mai realizzata, sulla reale possibilità di diventare genitori adottivi con l'adozione nazionale, sulla percezione che l'adozione di un bambino italiano sia un privilegio di pochi.

Un altro elemento di giudizio sull'operato dei tribunali per i minorenni, riportato in alcuni questionari, riguarda la prassi in uso presso alcune sedi di non accogliere la dichiarazione di disponibilità se non corredata da un attestato di partecipazione a un corso informativo. La *ratio* che guida molti tribunali per i minorenni a considerare il corso informativo propedeutico risiede negli accordi presenti nei protocolli regionali o provinciali sottoscritti tra servizi, enti e tribunali. L'idea condivisa è che un'adeguata e corretta informazione prima della presentazione della dichiarazione di disponibilità all'adozione possa aiutare i coniugi a rendersi coscienti della complessità dell'adozione internazionale e a decidere di intraprendere il percorso adottivo con maggiore consapevolezza. A questo proposito va però anche rilevato – come già sottolineato altrove nel testo – come le coppie abbiano sostanzialmente dato un giudizio positivo rispetto alla loro partecipazione ai corsi informativi, in particolare con riferimento alla messa in evidenza di dettagli e informazioni in grado di re-indirizzare e a volte ripensare il progetto iniziale.

Infine da un consistente numero di coppie, così come nelle rilevazioni degli anni precedenti, viene riferita una mancanza di chiarezza rispetto alle procedure di adozione nazionale e ai criteri utilizzati per l'abbinamento, tanto da produrre sentimenti di sfiducia sulla reale possibilità di adottare un bambino nato in Italia. Riferiscono quindi la percezione che l'adozione nazionale – rispetto a quella internazionale – sia un percorso che lascia la coppia sola e senza riferimenti istituzionali fino alla scadenza della domanda.

Le famiglie e gli enti autorizzati

La legge 476/1998 ha reso obbligatorio l'intervento dell'ente autorizzato in tutte le procedure di adozione internazionale, modificando la precedente disciplina che permetteva di rivolgersi anche direttamente alle Autorità straniere.

Le coppie che desiderano oggi adottare un bambino all'estero devono quindi conferire l'incarico a uno degli organismi indicati nell'albo degli enti autorizzati (art. 29 bis L. 476/1998), entro un anno dall'avvenuta notifica del decreto di idoneità.

Le prime domande del questionario riferite ai rapporti coppie/enti autorizzati esplorano le modalità e i criteri che le coppie utilizzano abitualmente nella ricerca dell'ente a cui conferire l'incarico per avviare la procedura di adozione internazionale.

Il dato ricavato evidenzia che la percentuale più alta sul totale dei rispondenti (22,1%) ha incontrato un solo ente e il 18% ne ha incontrati tre; percentuali che diminuiscono significativamente fino ad arrivare al 3,9% di coppie che ne ha incontrati oltre undici. Il criterio principalmente utilizzato nella scelta dell'ente, oltre a quello della vicinanza territoriale come da disposizioni della Commissione per le adozioni internazionali, risulta l'esperienza positiva di altre coppie (29,4% del totale); seguono l'accoglienza fin dal primo contatto (25,7%) e il Paese in cui l'ente opera (16,7%). Perdono importanza, rispetto agli anni precedenti, sia il numero di Paesi nei quali l'ente opera, sia il numero di adozioni realizzate.

Alle coppie che hanno adottato nel corso del 2010 è stato chiesto – novità introdotta nel questionario per l'anno di riferimento – se è stato possibile per loro incontrare gli enti autorizzati prima dell'ottenimento del decreto di idoneità. La rilevazione indica che il 37,8% delle coppie rispondenti non ha richiesto un incontro prima del decreto, ma significativo è il 30,6% delle coppie che, pur avendolo richiesto, ha trovato solo alcuni enti che hanno dato la loro disponibilità.

I dati evidenziano che il maggior numero di coppie (93,9% nel 2010 e 94,1% nel 2009) ha portato a termine la procedura adottiva con l'ente scelto all'inizio del percorso; le coppie che invece hanno revocato l'incarico a un primo ente e hanno adottato con un altro ente imputano tale revoca principalmente al protrarsi dei tempi (29%) e a disfunzionalità organizzative (15,3%) oltre che alla revoca dell'autorizzazione a operare da parte della Commissione per le adozioni internazionali (21,8%).

Il secondo gruppo di domande riguardava il tempo intercorso dal conferimento dell'incarico all'ingresso in Italia con il minore.

Dai risultati emersi, si rileva che il 27,5% delle coppie rispondenti ha realizzato il progetto adottivo entro 12 mesi dall'incarico dato all'ente autorizzato; il 34,6% entro 24 mesi, il 18,6% entro 36 mesi e il 19,3% oltre i 36 mesi; 90 coppie su un totale di 2.127 non hanno risposto alla domanda. Interessante evidenziare che 275 coppie pari al 13,5% del totale hanno adottato entro 9 mesi dall'incarico conferito.

I dati relativi al rispetto dei tempi preventivati dall'ente riferiti al biennio precedente si discostano di poco da quelli del 2010; lo scostamento più significativo evidenzia un miglioramento percentuale (31,2% nel 2008, 28,7% nel 2010) rispetto alle coppie che hanno dichiarato che i tempi prospettati dall'ente autorizzato sono stati più lunghi.

Per quanto riguarda il grado di soddisfazione, per i rapporti avuti con l'ente autorizzato durante il tempo dell'attesa fino all'abbinamento con il minore, 1.321 coppie (53,4%) hanno indicato un voto compreso tra 8 e 10; di queste ben 603 (28,9%) hanno espresso il valore massimo. 321 coppie (15,4%) si sono espresse negativamente indicando un voto tra 0 e 5 e 441 coppie (21,2%) hanno dato un voto poco più che sufficiente.

Le domande successive avevano l'obiettivo di mettere in evidenza quali disponibilità o preferenze relative al minore erano state indicate dalle coppie.

Nel 26,7% dei casi le coppie hanno indicato una disponibilità rispetto all'età del bambino, nel 23,4% rispetto allo stato di salute, nel 20,8% rispetto al Paese di provenienza e nel 18% dei casi dichiarando disponibilità all'accoglienza di fratelli. Si rileva che solo l'8,8% delle coppie si sono rese disponibili totalmente senza indicare nessuna preferenza. Confrontando i dati 2010 con quelli dell'anno precedente, l'unico significativo scostamento si riscontra rispetto al Paese di provenienza, che nel 2009 era stato indicato solo dal 7,8% delle coppie.

Per quel che concerne l'età del minore, è interessante notare che 1.107 coppie (55,9% dei rispondenti) si erano rese disponibili ad accogliere un minore di età compresa tra 1 e 4 anni, e 746 (37,6%) un minore di età compresa tra 5 e 9 anni; percentuali di poco superiori al 3% si riscontrano in disponibilità date al di sotto dell'anno di età e al di sopra dei 10 anni compiuti.

Per l'individuazione del Paese di origine, la maggioranza delle coppie (73,5%) ha indicato di aver scelto autonomamente o insieme all'ente il Paese ove candidarsi all'adozione, mentre il 26,6% ha dichiarato che la scelta è stata fatta direttamente dall'ente autorizzato.

Rispetto all'eventuale richiesta dell'ente autorizzato di rinunciare alla procedura di adozione nazionale, si è riscontrato quanto questa prassi si differenzi significativamente da ente a ente. Delle 2.127 coppie rispondenti al questionario, 265 non avevano attivato la procedura di adozione nazionale, a 465 coppie (24,3%) non è stata richiesta nessuna rinuncia; a 288 coppie (15%) è stato richiesto di rinunciarvi al conferimento di incarico; per tutte le altre, il momento della rinuncia alla procedura di adozione nazionale è stato fissato in funzione delle prassi previste nei singoli Paesi di origine.

L'indagine proseguiva analizzando il periodo dell'attesa dal conferimento d'incarico all'abbinamento con il minore. I momenti di confronto e accompagnamento proposti dagli enti autorizzati sono stati sintetizzati in tre tipologie: corsi di preparazione, incontri formativi e percorsi di sostegno.

La quasi totalità dei rispondenti (91,40%) ha partecipato a una o più attività proposte. Anche nei due anni precedenti, seppure con una diversa distribuzione rispetto al tipo di corso, più del 90% delle coppie ha partecipato a momenti di accompagnamento durante l'attesa. In controtendenza, si riscontrano percentuali fluttuanti relativamente alla mancanza di proposte formative: nel 2008 il 6,9% delle coppie ha dichiarato di non aver ricevuto nessuna proposta, nel 2009 il 3,3%, per arrivare nel 2010 al 9,6%. La maggioranza dei rispondenti ha partecipato ad attività formative nella regione di residenza (56,3%); quote minori in una regione limitrofa (25,2%) e in una regione non confinante (18,5%). Il grado di soddisfazione espresso dalle coppie, misurato su una scala da 0 a 10, evidenzia che il 67,7% ha espresso un parere molto positivo con un giudizio da 8 a 10, il 23,4% ha dato un parere poco più che sufficiente e l'8,8% un parere inferiore al 5.

Delle 2.127 coppie rispondenti al questionario 2010, 1.717 (81,5%) hanno avuto la proposta di abbinamento in Italia e 389 (18,5%) direttamente nel Paese di origine del minore; 21 coppie non hanno risposto alla domanda. Il numero elevato di coppie (quasi un quinto del totale) che partono senza nulla conoscere del bambino è collegato all'alto numero di minori provenienti da Paesi ove la normativa locale non prevede la possibilità di dare informazioni all'ente autorizzato, ma esclusivamente alla coppia già presente in loco.

Le informazioni ricevute dall'ente autorizzato, sia riguardo la situazione sanitaria del bambino, sia riguardo l'esperienza vissuta dal bambino prima dell'adozione, sono state misurate dalle coppie utilizzando una scala di valutazione. Relativamente alla situazione sanitaria, il 58,9% delle coppie ha espresso una valutazione compresa tra 8 e 10, il 22,2% tra 6 e 7, il 18,7%

ha indicato valori sotto la sufficienza. Relativamente all'esperienza di vita del bambino, il 32,2% delle coppie ha espresso una valutazione tra 8 e 10, il 22,6% poco più che sufficiente e il 25,3% insufficiente. I valori rilevati, seppure positivi, non possono non far riflettere su quanto ancora si debba lavorare per rendere più chiare e fruibili le informazioni avute.

Il tipo di assistenza ricevuta dalle coppie all'estero, anche per l'indagine 2010, vede al primo posto un'assistenza di tipo linguistico (35,2%), seguita da un'assistenza legale (34,7%) e da un'assistenza psicologica (15,8%). Il 12,7% delle coppie ha indicato di aver avuto assistenza da altre figure professionali e l'1,7% di non aver avuto nessun tipo di assistenza. In generale le coppie, indipendentemente dal tipo di assistenza ricevuta, hanno espresso pareri molto positivi sia per la sua adeguatezza, sia per l'operato del personale dell'ente autorizzato all'estero, dichiarandosi nel 72,7% dei casi pienamente soddisfatti dell'accompagnamento ricevuto.

Il rapporto costruito tra le coppie e l'ente autorizzato nel periodo che precede l'adozione continua sia immediatamente dopo il rientro in Italia con il minore, sia nel tempo definito come post adozione. Dalle risposte ottenute si evince che 1.848 coppie, pari all'87,5% del totale, hanno avuto contatti su iniziativa dell'ente autorizzato o di comune accordo con la coppia; 155 coppie, pari al 7,3% del totale, hanno invece richiesto un incontro direttamente, e 110 coppie, che rappresentano il 5,2%, non hanno avuto nessun contatto con l'ente autorizzato nel periodo post adottivo. La maggioranza delle coppie (61,9%) ha avuto un primo contatto entro 15 giorni dall'ingresso in Italia con il minore, il 21,6% entro un mese e un ulteriore 10,4% entro i primi tre mesi. Questi dati, che ritroviamo anche nelle due precedenti indagini, testimoniano quanto sia ritenuto importante, sia dalle coppie che dagli enti autorizzati, conoscere il nuovo nucleo familiare in tempi rapidi per porre le basi per un progetto di inserimento del bambino sia in famiglia, sia nel contesto sociale.

Il grado di soddisfazione misurato nel periodo post adottivo con l'utilizzo di scale di valutazione esprime valori decisamente elevati: oltre il 60% delle coppie infatti ha dato un voto compreso tra 8 e 10. È doveroso però ricordare che il periodo post adottivo qui analizzato copre generalmente un tempo ristretto, non superiore ai primi 12 mesi dal rientro in Italia. Sarà eventualmente possibile in futuro verificare con un'analisi specifica il buon andamento dei rapporti.

La domanda riferita al rispetto dei costi preventivati dall'ente autorizzato ha visto una risposta confortante; il 79,6% dei rispondenti ha dichiarato che i costi sono stati rispettati (nel 2008 79,9% e nel 2009 83%), lo 0,6%

ha indicato che sono stati inferiori (nel 2008 1,3% e nel 2009 0,8%), e il 19,9% superiori (nel 2008 18,8% e nel 2009 16,2%). Si registra perciò una minore (seppur di pochi punti percentuali) precisione dell'ente autorizzato, nell'indicare il costo della procedura adottiva all'inizio del percorso.

Rimborso delle spese adottive

Di anno in anno, con appositi decreti della Presidenza del consiglio dei ministri, è stato finanziato il Fondo destinato al rimborso delle spese sostenute per adozione internazionale. In tali decreti sono stati stabiliti i requisiti, la modulistica e i documenti da allegare alla domanda.

Fino a oggi, è stato così possibile richiedere, una volta conclusa l'adozione, il rimborso del 50% delle spese sostenute.

Incentivi economici

Le famiglie che adottano un minore straniero possono inoltre fruire della deduzione di una parte delle spese sostenute per la procedura di adozione internazionale.

Più precisamente, è deducibile dal reddito complessivo il 50% delle spese sostenute dai genitori adottivi, purché debitamente documentate e certificate dall'ente autorizzato che ha curato la relativa procedura. Per avvalersi della deduzione non è necessario aver acquisito lo status di genitore adottivo (cfr. l'interpretazione adottata dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 77 del 28.05.2004). Ciò significa che è possibile usufruire dell'agevolazione a prescindere dall'effettiva conclusione della procedura di adozione e indipendentemente dall'esito della stessa. La deduzione deve essere operata con applicazione del principio di cassa, in considerazione del periodo di imposta in cui le spese sono state effettivamente sostenute.

Per ulteriori approfondimenti si veda:

<http://www.commissioneadozioni.it/it/domande-frequenti/sezione-f.aspx>

Le osservazioni delle famiglie

Le coppie che hanno deciso di esprimere un commento generale sull'operato dell'ente autorizzato sono state 973 delle 2.127 rispondenti all'indagine. I commenti sono a volte molto sintetici, con l'utilizzo di una sola parola per esprimere un giudizio, a volte sono più particolareggiati, fino ad arrivare ad allegati che tendono a descrivere nei dettagli l'esperienza vissuta.

Come qualche coppia ha sottolineato, le osservazioni relative agli enti autorizzati possono essere influenzate dall'esito dell'adozione. L'aver avu-

to quel bambino assolutamente rispondente al desiderio della coppia fa sì che anche chi ha vissuto un percorso particolarmente difficile e travagliato si esprima con giudizi positivi. Viceversa quando l'abbinamento è avvenuto con un bambino diverso dalle aspettative vengono sottolineate e attribuite all'ente autorizzato delle criticità più realisticamente imputabili alle procedure spesso complesse del Paese estero.

I giudizi positivi enfatizzano la qualità del rapporto vissuto in termini di accoglienza, di comprensione e di professionalità sia rispetto ai contatti con il personale della sede italiana dell'ente autorizzato, sia rispetto ai rapporti avuti con i collaboratori dell'ente autorizzato durante la permanenza all'estero.

Al contrario molte le criticità che vengono segnalate, in particolare:

- la richiesta di un maggior controllo da parte della Commissione per le adozioni internazionali sull'operato degli enti autorizzati e una riduzione del numero degli stessi;
- la riduzione dei tempi di attesa;
- la necessità di una diminuzione dei costi dell'adozione internazionale.

Il controllo e la vigilanza richieste alla Commissione per le adozioni internazionali si riferiscono principalmente al periodo di soggiorno all'estero e all'attività dei referenti, spesso ritenuta non trasparente, sia per i costi che per gli abbinamenti.

I collaboratori all'estero risultano, per alcuni, persone eccezionali, sensibili, disponibili, altamente qualificate; per altri, persone assolutamente inaffidabili sulla cui attività viene richiesto un maggior controllo. È frequente trovare commenti che segnalano la scarsa professionalità e sensibilità dei referenti, riportando il loro lavoro esclusivamente ad attività di interpretariato piuttosto che di reale accompagnamento in un momento delicato come il primo contatto con il bambino.

Le criticità più frequentemente riscontrate si riferiscono in particolare ai costi, sia perché considerati molto alti, sia perché molto diversi da quanto prospettato inizialmente, sia perché vissuti come speculazioni inaccettabili da parte dei rappresentanti all'estero dell'ente autorizzato. I costi dell'adozione, anno dopo anno, restano tra le maggiori criticità rilevate. La parola «*business*» ricorre in molti commenti lasciati dalle coppie; viene usata parlando di corsi di formazione, di assistenza logistica all'estero, di costi di spostamenti all'estero, di adozione di più minori, di aumenti non preventivati ad abbinamento avvenuto, di relazioni post adottive. Negli ultimi anni le coppie si confrontano con più regolarità: non è raro quindi

trovare osservazioni che riportano la conoscenza di differenze di costo, anche significative, per adozioni portate a termine nello stesso periodo, nello stesso Paese ma con enti autorizzati diversi. Queste differenze, anche se in alcuni casi assolutamente spiegabili, sono difficilmente comprensibili dalle coppie che le ritengono speculazioni inaccettabili.

Altri nodi problematici più volte riscontrati nelle dichiarazioni delle coppie riguardano le informazioni avute sul minore, spesso giudicate inadeguate sia rispetto al suo reale stato di salute, sia per il vissuto spesso lacunoso e a volte edulcorato rispetto alla realtà, e attribuite a volte alle Autorità straniere, altre volte alla superficialità dei referenti che non hanno richiesto approfondimenti specifici o che hanno tradotto impropriamente le cartelle cliniche ricevute. A tale proposito alcune coppie hanno richiesto che nelle prossime indagini siano approfondite le motivazioni degli esiti negativi degli abbinamenti.

L'alto numero di commenti negativi in relazione al tempo di attesa tra il conferimento dell'incarico e l'abbinamento indica non solo il tempo trascorso in termini di mesi, ma soprattutto la percezione di un abbandono da parte degli enti autorizzati in un periodo difficile da affrontare per le coppie perché carico di ansie e di paure che, invece, con un adeguato accompagnamento, potrebbe essere utilizzato per approfondire i tanti aspetti legati alla costruzione del nuovo nucleo familiare.

Un'altra criticità rilevata, anche se con un numero di frequenze decisamente inferiore, riguarda la rinuncia alla disponibilità data per l'adozione nazionale. In alcuni casi viene considerata non conforme a quanto previsto dalla legge senza ulteriori commenti; in altri casi, anche se considerata una giusta richiesta, viene contestato il momento nel quale viene sollecitata, in particolare se contestualmente al conferimento di incarico.

Le famiglie e gli altri soggetti/servizi

Il rapporto con la rappresentanza diplomatica italiana

La permanenza nei Paesi d'origine dei bambini adottivi può essere più o meno lunga, mai inferiore a 15 giorni (se non in casi particolari in Paesi a rischio), e per le coppie rappresenta il momento più importante del percorso adottivo perché è in quel Paese che incontreranno il/i proprio/i figlio/i. L'ente autorizzato – attraverso il proprio referente e i suoi collaboratori – assiste la coppia in tutti i passaggi necessari fino alla conclusione della procedura. Gli uffici della rappresentanza italiana all'estero possono fornire sostegno e aiuto soprattutto in quei Paesi che si caratterizzano per una situazione interna particolarmente difficile. È compito degli uffici consolari rilasciare il visto d'ingresso per il minore a conclusione della procedura adottiva e collaborare con gli enti autorizzati per il buon esito dell'iter.

Dall'indagine risulta che solo il 41% dei rispondenti (861 coppie) durante la permanenza all'estero ha avuto contatti con gli uffici consolari, mentre il 58,8% (1.231 coppie) non ha avuto nessun contatto. Il mancato rapporto diretto tra coppie/ambasciate o consolati può essere riferito al fatto che delle incombenze burocratiche per il rilascio del visto del minore adottato per poter entrare in Italia si sia fatto carico il referente dell'ente autorizzato presente nel Paese. L'esperienza di questi anni ha dimostrato che in alcuni casi la mediazione e gli interventi dei funzionari degli uffici consolari si sono rivelati di grande aiuto per la soluzione di eventuali problemi di carattere prettamente procedurale.

L'88,3% delle coppie (743) che hanno avuto un contatto diretto con la rappresentanza diplomatica ha espresso un grado di apprezzamento elevato per i servizi ricevuti, mentre l'11,7% (95 coppie) si ritiene meno soddisfatto. Le coppie residenti nelle regioni meridionali e insulari risultano più soddisfatte delle coppie del Nord e del Centro.

Il rapporto con la Commissione per le adozioni internazionali

Fin dalla sua istituzione nel 2000 la Commissione per le adozioni internazionali si è posta come interlocutore diretto di tutti i soggetti a vario titolo interessati all'adozione internazionale e in particolare alle famiglie.

Dai dati raccolti, risulta che il 18,7% delle coppie che hanno concluso l'adozione nel 2010 ha contattato la Commissione per le adozioni internazionali nelle diverse fasi del percorso, e precisamente il 29% nel periodo di attesa dell'abbinamento, il 26,7% dopo l'abbinamento e in attesa di par-

tire per il Paese di origine del bambino, il 22,6% durante la permanenza all'estero, il 12,9% nel periodo del post adozione e l'8,8% all'inizio della procedura, prima di ottenere il decreto d'idoneità.

Si sono rivolte alla Commissione per le adozioni internazionali in misura prevalente le coppie residenti al Sud e nelle Isole (37,8%), rispetto a quelle residenti al Nord (30,2%) e al Centro (25,9%). Il 74% ha espresso un alto grado di apprezzamento (da 6 a 10) per il sostegno avuto (263 coppie); meno soddisfatto il 25% (89 coppie). Secondo la ripartizione territoriale si sono dichiarate più soddisfatte le coppie residenti nelle regioni meridionali e insulari rispetto alle coppie del Nord e del Centro.

Tra le diverse articolazioni della Commissione, il maggior numero di contatti ha riguardato Linea CAI: infatti vi hanno fatto ricorso i tre quarti circa di coloro che hanno interpellato in un modo o in un altro la Commissione per le adozioni internazionali, e in particolare nel periodo di attesa dell'abbinamento.

Linea CAI, uno spazio per la Comunicazione, l'Ascolto e l'Informazione

Linea CAI è stata istituita dalla Commissione per le adozioni internazionali con lo scopo di ampliare il servizio di informazione e assistenza ai cittadini che a vario titolo sono interessati alla materia adottiva e in particolare all'adozione internazionale.

Il servizio è stato strutturato prevalentemente come linea telefonica gratuita e dedicata in grado di fornire risposte in tempo reale, con la possibilità di inviare quesiti via mail e/o richiedere un colloquio con gli esperti in sede.

La sperimentazione del 2008, l'avvio a regime del 2009 e l'esperienza maturata nel corso del 2010 consentono di valutare il percorso fatto fino a oggi.

Il progetto della Linea CAI nasceva con l'intento di fornire agli utenti (coppie, famiglie adottive, operatori, enti autorizzati, tribunali per i minorenni) – data la complessità della materia e la sua continua evoluzione – uno spazio di ascolto, di informazione e di aggiornamento durante le diverse fasi dell'iter adottivo. Oltre all'informazione, l'ascolto e il sostegno alle coppie rappresentano gli interventi più frequenti, soprattutto per il prolungarsi dei tempi dell'attesa negli ultimi anni.

Si era deciso di affidare il servizio a esperti con diverse professionalità, per far fronte alle diverse tipologie di richieste, in un settore così ampio come quello dell'adozione internazionale. La scelta è stata quella di investire in risorse umane dedicate, avvalendosi di un'équipe multidisciplinare composta da esperti con esperienza nel campo adottivo e con una formazione specifica nell'area psicologica, sociale, antropologica, economico-finanziaria e giuri-

dica. La consulenza telefonica, infatti, richiede metodologie e competenze specifiche, il rispetto di precise modalità di gestione della relazione interpersonale, oltre che di particolari principi operativi ed etici indispensabili per una consulenza efficace e di “qualità”. Il contesto della consulenza telefonica costituisce una singolare realtà comunicativa, caratterizzata da particolari elementi: è necessario, cioè, accogliere l’utente, trasmettendogli la propria disponibilità all’ascolto e analizzare, insieme a lui, la domanda di informazione e aiuto, ridefinendo il problema e cogliendone i significati latenti. Spesso la richiesta di informazioni, infatti, nasconde interrogativi non espressi, e un ascolto attento può essere l’occasione per effettuare un’analisi approfondita della richiesta che porti a esplicitare i dubbi e le motivazioni stesse della scelta adottiva.

Pur rispettando la specifica professionalità e il personale stile comunicativo di ciascun esperto, il servizio ha da sempre cercato di elaborare modalità comuni di intervento attraverso il confronto e il coordinamento.

Dall’analisi dei dati risulta che per il 73,7% delle 392 coppie che hanno dichiarato di avere contattato la Commissione per le adozioni internazionali il contatto è avvenuto tramite il servizio Linea CAI. La maggiore concentrazione di contatti (83%, 239 coppie) si è avuta nelle fasi più delicate del percorso adottivo: prima dell’emissione del decreto, nel periodo precedente l’arrivo della proposta di abbinamento fino alla partenza per il Paese straniero – il cosiddetto tempo dell’attesa. Durante la permanenza all’estero si è rivolto al servizio il 18% delle coppie che hanno contattato il servizio; nella fase post adottiva il 26,3% (76 coppie). Le richieste per lo più riguardano le informazioni sui rimborsi delle spese adottive, i congedi parentali e in misura minore, ma significativa, i problemi legati all’inserimento scolastico dei bambini.

Per gli aspetti informativi e procedurali ha contattato il servizio il 10,7% dei rispondenti (31 coppie). Infatti, nel corso degli anni il servizio ha registrato una riduzione delle richieste di informazioni di primo livello: ciò si deve probabilmente alla crescita sul territorio nazionale dell’offerta di spazi informativi sull’adozione e sulle altre forme di tutela dei minori da parte dei servizi territoriali, degli enti autorizzati e delle associazioni del privato sociale, che coprono il fabbisogno informativo in gran parte delle regioni.

Gli utenti che si sono avvalsi del servizio Linea CAI sono equamente distribuiti nelle regioni del Nord, del Centro, del Sud e delle Isole e hanno espresso un buon grado di apprezzamento (da 6 a 10) nel 74,7% dei casi

(224 coppie); meno soddisfatte il 25,3% delle coppie (77 coppie); le coppie che esprimono maggiore soddisfazione risiedono al Sud e nelle Isole.

Il secondo canale più utilizzato nel rapporto con la Commissione per le adozioni internazionali risulta il sito www.commissioneadozioni.it. Le coppie che decidono di avviare la procedura di adozione internazionale vi trovano tutte le informazioni necessarie per conoscere le normative, i compiti dei diversi soggetti istituzionali, i Paesi di provenienza dei bambini, l'albo degli enti autorizzati, le statistiche e ogni altro elemento utile per affrontare l'esperienza adottiva con maggior consapevolezza. Per alcuni può essere il primo approccio alla materia, per altri la verifica e il confronto con le informazioni acquisite da altre fonti e il mezzo per aggiornarsi in tutte le fasi dell'iter. Per la Commissione per le adozioni internazionali il sito rappresenta il canale di comunicazione immediato per far conoscere le proprie determinazioni, l'esito delle missioni all'estero, gli aggiornamenti sui Paesi, i dati statistici sull'andamento delle adozioni, le risposte alle domande più frequenti e tutto ciò che può essere d'interesse per l'utenza. La rapida consultazione del sito favorisce l'acquisizione di conoscenze rendendole accessibili a tutti.

Nel 2010 ha visitato il sito l'80% delle coppie che hanno risposto al questionario. L'accesso maggiore viene effettuato per il reperimento di informazioni nel periodo precedente l'emissione del decreto di idoneità (49% circa) e in seconda battuta nel periodo di attesa dell'abbinamento (44% circa).

Nelle riflessioni finali le coppie dimostrano apprezzamento per il lavoro che quotidianamente viene svolto dalla Commissione per le adozioni internazionali: in particolare riferiscono del sostegno avuto, quando richiesto, durante la permanenza all'estero.

Molte sono le richieste rivolte all'Autorità centrale, soprattutto vigilanza sull'operato degli enti autorizzati e controllo dei costi che dagli stessi vengono applicati.

Altri interventi auspicati dalle coppie adottive riguardano la semplificazione dell'iter, il maggior contatto con le Autorità straniere e la possibilità di avere un sostegno economico più efficace dell'attuale. Tra le richieste di maggior contatto con le Autorità straniere, emergono le difficoltà relative ai documenti che compongono il dossier da presentare all'estero; viene chiesto di insistere con le Autorità estere affinché i documenti vengano riconosciuti così come rilasciati nel nostro Paese e che la loro validità sia congrua senza stabilire scadenze molto ravvicinate rispetto alla data di emissione.

Viene inoltre sollecitato alla Commissione per le adozioni internazionali un intervento presso gli uffici di stato civile ove si riscontrino problemi per la trascrizione del provvedimento estero di adozione.

Il rapporto con le associazioni

Un contributo importante al diffondersi della cultura dell'adozione è rappresentato dalle associazioni del privato sociale, soprattutto dalle associazioni di famiglie adottive che spesso sono presenti localmente in realtà territoriali carenti di servizi, e mettono a disposizione la loro esperienza per chi desidera intraprendere la strada dell'adozione. Queste realtà ancora oggi si distribuiscono in modo disomogeneo sul territorio nazionale. Difatti, tra le coppie contattate per la rilevazione il 32% (665 famiglie) afferma di frequentare associazioni familiari. Sono coppie che risiedono prevalentemente nel Nord del Paese. Nello specifico le 665 famiglie in esame sono così distribuite sul territorio: il 51,5% vive nel Nord-ovest, il 29,8% nel Nord-est, il 25,4% nel Centro, il 17,8% al Sud e il 15,6% nelle Isole.

L'appartenenza delle coppie alle associazioni familiari è andata notevolmente aumentando negli ultimi anni (seppure ancora si rilevi uno sbilanciamento a favore delle zone del Nord), in primo luogo come risposta a un bisogno di condivisione (nella logica propria dei gruppi di *auto-mutuo-aiuto*) della coppia coniugale prima e della coppia adottiva poi.

Indicare le strade per trovare soluzioni ai problemi burocratici, informare sui servizi, sui diritti della famiglia adottiva, sostenere e promuoverne il benessere: questi gli obiettivi perseguiti dalle molte associazioni nate spontaneamente negli anni dalle esperienze dei singoli, spesso all'interno di particolari territori o come emanazione di alcuni enti autorizzati.

Queste realtà associative si caratterizzano per la gratuità dei servizi proposti, come integrazione al lavoro dei servizi territoriali, sempre più in difficoltà nel far fronte alla mole di richieste dell'utenza, e a quello degli enti autorizzati, che propongono percorsi qualificati ma a costi a volte considerati eccessivi.

Ma la particolare forma associativa risponde anche ad altri importanti bisogni delle famiglie adottive. Dall'indagine emerge che soprattutto nella fase post adottiva le famiglie non si sentano sostenute adeguatamente dagli enti autorizzati e dai servizi territoriali e si rivolgano alle associazioni presenti nel territorio per "sentirsi meno soli". Il confronto con altre famiglie, lo scambio di esperienze su eventuali difficoltà d'inserimento dei figli, il reciproco incoraggiamento, a detta dei rispondenti al questionario coprono spazi vuoti lasciati dalle istituzioni. Gli incontri, attraverso l'organizzazione di eventi ludici e socializzanti, diventano luoghi di promozione delle relazioni sociali, e anche occasioni di ritrovo tra i bambini adottati.

Va anche rilevato che negli anni le associazioni hanno contribuito al diffondersi di una cultura dell'adozione, intervenendo nei dibattiti pubblici, organizzando convegni, promuovendo percorsi formativi, pubblicando

articoli e testi sulle tematiche adottive. Questo ruolo culturale e politico ricoperto da alcune associazioni è stato nel tempo riconosciuto e valorizzato anche a livello istituzionale; una loro rappresentanza è presente nelle varie commissioni sui temi adottivi, all'interno della stessa Commissione per le adozioni internazionali, e nei tavoli tecnici per la definizione di molti protocolli regionali o provinciali.

Un'ultima riflessione riguarda un'altra forma di condivisione sperimentata dalle coppie e dai genitori adottivi: la partecipazione a gruppi di discussione presenti nel web.

I forum sono inseriti sia in alcuni siti ufficiali di enti autorizzati, associazioni o servizi del privato sociale, sia anche come espressione di persone singole che non si riconoscono in alcuna forma associativa.

Lo scambio spontaneo di informazioni ed esperienze presenta però anche dei rischi che alcune coppie che hanno partecipato all'indagine hanno sottolineato. In particolare viene menzionato il proliferare di notizie la cui attendibilità e la fonte non sempre sono facilmente verificabili e che in alcune circostanze possono creare inutili allarmismi. È in questi casi che gli utenti utilizzano i canali di comunicazione offerti dalla Commissione per le adozioni internazionali – il sito e Linea CAI – per confrontare la veridicità dell'informazione. Sulla base di queste osservazioni si sottolinea l'importanza ricoperta dai servizi informativi istituzionali che si costituiscono come referenti privilegiati, attendibili e affidabili per rispondere al bisogno sempre presente negli utenti di essere correttamente informati in una materia così complessa e dinamica quale l'adozione internazionale.